

il Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

FAMIGLIA SALESIANA

Claudia Sini

LE CASE DI DON BOSCO

**Roma
Sacro Cuore**

SALESIANI

Croazia

LA NOSTRA BASILICA

Battistero

DOVE DIO PIANGE

**Maksym
Ryabukha**

**«Abbine cura:
SONO MIE FIGLIE»**

La Madonna a don Bosco

**MARZO
2025**

I 5 VENTI

Una spedizione di Missionari in fondo all'America, in quel 1875! L'11 novembre si svolse nel Santuario di Maria Ausiliatrice la cerimonia commovente dell'addio. Alle 16 la chiesa era piena fino a traboccare. Ed ecco un particolare strano. Raccontano le Memorie: «Scoccavano le 16 quando sorse nella casa un impetuoso rumore con un violento sbattersi di finestre e di porte. Erasi levato un vento così forte, che sembrava volesse atterrare l'Oratorio. Sarà stato un caso; ma il fatto è che un vento uguale soffiò nell'ora in cui si pose la pietra angolare della chiesa di Maria Ausiliatrice; un vento simile si ripeté alla consacrazione del Santuario e poi di nuovo il giorno dell'arrivo di don Bosco da Varazze dopo la malattia; un vento furioso si scatenò allo stesso modo dieci anni dopo, proprio nell'istante che giungeva a don Bosco il decreto dei privilegi... Tanto basta, ci sembra, per dubitare che entrassero solamente cause ordinarie». Al termine dei vesperi, don Bosco salì sul pulpito, e tracciò ai suoi primi figli che partivano il programma della loro azione futura: in un primo tempo si sarebbero occupati dei loro compatrioti emigrati in Argentina. «Vi raccomando con

insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane... Voi troverete un grandissimo numero di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria e la sventura portò in terra straniera...». Poi avrebbero intrapreso l'evangelizzazione della Patagonia: «In questo modo noi diamo principio ad una grande opera – disse, – non perché si abbiano pretensioni o si creda di convertire l'universo intero in pochi giorni, no; ma chi sa, che non sia questa partenza e questo poco come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta?»

Dopo 150 anni, la pianta magnifica è sotto gli occhi del mondo.

Al termine, don Bosco diede ai partenti il suo abbraccio paterno e un foglietto con 20 ricordi speciali.

Ecco i 5 più significativi: Cercate anime, ma non denari, né onori, né dignità. Prendete speciale cura degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi né invidia né rancore, anzi il bene di uno sia il bene di tutti; le pene e le sofferenze di uno siano considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle. Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in cielo. Amen. ♦



Disegno di Cesar



MARZO 2025 ANNO CXLIX NUMERO 3

Mensile di informazione e cultura
religiosa edito dalla Congregazione
Salesiana di San Giovanni Bosco

La copertina: Questo è un mese dedicato ad
una maggiore attenzione al genio femminile
(Foto Avocado Fam/Shutterstock).

- 2** I FIORETTI DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL VICARIO
- 6** PRIMA LINEA
Perché farle soffrire di più?
- 10** SALESIANI
Don Milan Ivančević
- 14** FMA
Come nasce una missione
- 18** LE CASE DI DON BOSCO
Roma Sacro Cuore
- 22** LA NOSTRA BASILICA
Il Battistero
- 24** TEMPO DELLO SPIRITO
Pulizie di primavera
- 26** FAMIGLIA SALESIANA
Claudia Sini
- 30** DOVE DIO PIANGE
Maksym Ryabukha
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
Questione di punti di vista
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** IL CRUCIPUZZLE
- 43** LA BUONANOTTE

6



10



26



IL BOLLETTINO SALESIANO
si stampa nel mondo in 64
edizioni, 31 lingue diverse
e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile: Bruno Ferrero

Condirettore: Andrei Munteanu

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:

Il Bollettino Salesiano

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel./Fax 06.65612643

e-mail: biesse@sdb.org

web: <http://bollettinosalesiano.it>

Hanno collaborato a questo numero:

Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Antonio Labanca, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Stefano Martoglio, Alessandra Mastrodonato, Andrei Munteanu, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:

Alberto Rodriguez M.

Fondazione

DON BOSCO NEL MONDO ONLUS

Via Marsala, 42 - 00185 Roma

Tel. 06.656121 - 06.65612663

e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

web: www.donbosconelmondo.org

CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo

IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971

BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

SDD - <https://www.donbosconelmondo.org/sostenici/>

Progetto grafico e impaginazione:

Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino

n. 403 del 16.2.1949

La certificazione
PEFC™ garantisce
che la materia
prima per la
produzione della
carta deriva da
foreste gestite in
maniera sostenibile

secondo standard rigorosi riconosciuti a livello
internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e
i lavoratori.

Questa testata è associata a



Siamo noi don Bosco, OGGI



«Tu porterai a termine il lavoro che sto iniziando; io farò gli schizzi, tu disegnerai i colori». (Don Bosco)

Cari amici e lettori, membri della Famiglia Salesiana, nel saluto di questo mese sul Bollettino Salesiano mi concentrerò su un importantissimo evento che sta vivendo la Congregazione Salesiana: il 29° Capitolo Generale. Nel cammino della Congregazione Salesiana ogni sei anni si compie questa assise, la più importante che possa vivere la Congregazione. Molte cose fanno parte della nostra vita, e molti eventi importanti questo anno giubilare ci sta donando; desidero però concentrarmi su questo perché, anche se apparentemente è lontano da noi, riguarda tutti noi.

Don Bosco, il nostro Fondatore, era consapevole che non tutto sarebbe finito con lui, ma che il suo sicuramente sarebbe stato solo l'inizio di un lungo cammino da percorrere. A sessant'anni, un giorno del 1875, disse a don Giulio Barberis, uno dei suoi più stretti collaboratori: «Tu porterai a termine il lavoro che sto iniziando; io farò gli schizzi, tu disegnerai i colori [...] Farò una copia approssimativa della Congregazione e lascerò a quelli che verranno dopo di me il compito di renderla bella».

Con questa felice e profetica espressione, don Bosco disegnava il cammino che tutti siamo chiamati a compiere; ed in forma massima sta compiendo il

Capitolo Generale dei Salesiani di don Bosco in questi tempi a Valdocco.

La profezia delle caramelle

Il mondo di oggi non è quello di don Bosco, ma c'è una caratteristica comune: è un tempo di profonde mutazioni. L'umanizzazione completa, equilibrata e responsabile nelle sue componenti materiali e spirituali era il vero obiettivo di don Bosco. Si preoccupava di riempire lo «spazio interiore» dei ragazzi, formare «teste ben fatte», «cittadini onesti». In questo è quanto mai attuale. Il mondo oggi ha bisogno di don Bosco.

All'inizio, per tutti c'è una domanda molto semplice: «Vuoi una vita qualunque o vuoi cambiare il mondo?» Ma si può ancora parlare di mete e di ideali, oggi? Quando smette di correre il fiume diventa una palude. Anche l'uomo.

Don Bosco non ha smesso di camminare. Oggi lo fa con i nostri piedi.

Aveva una convinzione riguardo ai giovani: «Questa porzione la più delicata e la più preziosa della umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa... perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non

per malizia consumata. Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che si prenda cura di loro, li coltivi, li guidi...»

Nel 1882 in una conferenza ai Cooperatori a Genova: «Col ritirare, istruire, educare i giovanetti pericolanti si fa un bene a tutta la società civile. Se la gioventù è bene educata avremo col tempo una generazione migliore». È come dire: solo l'educazione può cambiare il mondo.

Don Bosco aveva una capacità di visione quasi spaventosa. Non dice mai "finora". Ma sempre "d'ora in poi".

Guy Avanzini, eminente professore di Università, continua a ripetere: «La pedagogia del Ventunesimo secolo sarà salesiana, o non sarà».

Una sera del 1851, da una finestra del primo piano, don Bosco gettò tra i ragazzi una manciata di caramelle. Si accese una grande allegria, e un ragazzo vedendolo sorridere alla finestra gli gridò: «O don Bosco, se potesse vedere tutte le parti del mondo, e in ciascuna di esse tanti oratori!».

Don Bosco fissò nell'aria il suo sguardo sereno e rispose: «Chissà che non debba venire il giorno in cui i figli dell'oratorio non siano sparsi davvero per tutto il mondo».

Guardare distante

Ma che cos'è un Capitolo Generale? Perché occupare queste righe su un tema che è specificamente della Congregazione Salesiana?

Le costituzioni di vita dei Salesiani di don Bosco, all'articolo 146, così definiscono il Capitolo Generale: *"Il Capitolo generale è il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità. È l'incontro fraterno nel quale i salesiani compiono una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi. Per mezzo del Capitolo generale l'intera Società, lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere, in un determinato momento della storia, la volontà di Dio per un migliore servizio alla Chiesa"*.

Il Capitolo Generale non è quindi un fatto priva-

to dei salesiani consacrati, ma un'importantissima assise che tutti ci riguarda, che tocca tutta la Famiglia Salesiana e coloro che hanno don Bosco dentro di loro, perché al centro ci sono le persone, la missione, il Carisma di don Bosco, la Chiesa e ciascuno di noi, di voi.

Al centro c'è la fedeltà a Dio e a don Bosco, nella capacità di vedere i segni dei tempi e dei differenti luoghi. Fedeltà che è un continuo movimento, rinnovamento, capacità di guardare lontano e di tenere, allo stesso tempo, i piedi ben piantati per terra. Per questo si sono radunati circa 250 confratelli salesiani, da ogni parte del mondo, per pregare, pensare, confrontarsi e guardare distante...in fedeltà a don Bosco.

E poi dalla costruzione di questa visione, eleggere il nuovo Rettor Maggiore, il successore di don Bosco e il suo Consiglio Generale.

Non è una cosa fuori dalla tua vita, caro amico/a che leggi, ma dentro la tua esistenza e nel tuo "affetto" a don Bosco. Perché dirti questo? Perché tu accompagni tutto questo con la tua preghiera. La preghiera allo Spirito Santo che aiuti tutti i capitolari a conoscere la volontà di Dio per un migliore servizio alla Chiesa.

Penso che il CG29, ne sono certo, sarà tutto questo. Un'esperienza di Dio per ripulire altre parti dello schizzo che don Bosco ci ha lasciato, come sempre è stato fatto in tutti i Capitoli generali della storia della Congregazione, sempre fedeli al suo disegno.

Sicuri che anche oggi possiamo continuare a essere illuminati per essere fedeli al Signore Gesù nella fedeltà al carisma originale, con i volti, la musica e i colori di oggi.

Non siamo soli in questa missione e sappiamo e sentiamo che Maria, la Madre Ausiliatrice dei cristiani, l'Ausiliatrice della Chiesa, modello di fedeltà, sosterrà i passi di tutti noi.



PERCHÉ farle SOFFRIRE di più?



I missionari salesiani, sul fronte dell'educazione scolastica e dell'accoglienza dei giovani negli oratori, incorrono in queste situazioni non da oggi, ma recentemente hanno modificato il passo per adeguare maggiormente i loro "standard" di attenzione alla condizione femminile.

Nana ha quattro anni compiuti. È nata e vive ad Odumase, distretto di Sunyani in Ghana. Ogni tanto la mamma le parla del lavoro che faceva da piccola sul lago Volta, come aiutante di un pescatore. Ma non aggiunge particolari: è stato per lei un periodo di sofferenza a causa dello sfruttamento subito, arrivato fino alle minacce e alla violenza.

Mutinta vive a Lusaka, capitale dello Zambia. Sta per compiere quattordici anni e da diversi mesi sono iniziate per lei le difficoltà a gestire l'igiene mestruale. Gli assorbenti usa e getta non sono accessibili per il bilancio della sua famiglia. Fra i banchi di scuola si sente a disagio, per questo preferisce

rimanere a casa. Ha perso finora un totale di un paio di mesi di lezione.

Sono due situazioni ricorrenti in tutta l'Africa, soprattutto in quella a sud del Sahara. Rappresentano il punto di origine di una sfida che investe la condizione femminile in due momenti di fioritura alla vita: l'inizio del percorso di condivisione del tempo con i propri pari, fuori dalla famiglia, e l'inizio del ciclo riproduttivo che determinerà nel profondo l'identità e le opportunità della vita.

Nana frequenta la scuola materna "Maria Goretti" di Odumase; Mutinta va spesso al centro giovanile "Don Bosco" di Lusaka, un po' distante da casa. I salesiani hanno pensato anche a loro per progettare nuovi interventi in queste strutture che gestiscono, con la precisa consapevolezza di mettere a disposizione delle giovani dei loro Paesi quanto occorre per aspirare ad un futuro di qualità migliore.



La donna è decisiva per uno sviluppo armonico del mondo. Lo è particolarmente nel continente africano, dove le nascite sono equilibrate fra i due generi ma l'aspettativa di vita è maggiore per quello femminile. E tuttavia le consuetudini sociali non sono sufficienti a garantire alle donne la loro piena realizzazione. A incominciare dalle questioni connesse all'igiene, e dunque alla salute.

Un progetto ambizioso

Le attività della comunità salesiana di Odumase comprendono la parrocchia "Maria Ausiliatrice" con otto cappelle sul territorio circostante, due scuole primarie e una scuola media inferiore e il centro per la tutela dell'infanzia "Don Bosco Boys Home" con 55 bambini. Completano le opere due oratori, una scuola tecnica con 500 alunni e un ostello per ragazzi con 200 posti letto. Ad animare questo complesso di interventi sono presenti tre sacerdoti e due salesiani coadiutori, ai quali si aggiungono due giovani tirocinanti e uno studente universitario salesiano.

Padre Iribé Robertson Sung, che dirige la scuola materna "Maria Goretti", spiega che «l'istruzione spesso non è accessibile a tutti, soprattutto ai bambini in età prescolare». Nonostante le intenzioni, il Governo non considera fra i suoi impegni il completamento delle scuole pubbliche per i bambini fra i 3 e i 6 anni. Questo è particolarmente pesante in molte aree del Paese, dove la gente continua a lottare con la povertà e la mancanza di infrastrutture di base. I salesiani a Odumase suppliscono come pos-

sono: la scuola materna "Maria Goretti" è un tassello di questo intervento. «Ma l'attuale struttura» spiega padre Iribé «non è sufficiente a soddisfare la domanda crescente. La mancanza di aule e di servizi igienici adeguati limita fortemente la capacità della scuola di accogliere tutti i bambini che desiderano frequentarla».

Per affrontare queste sfide, i salesiani stanno lanciando in quel contesto un progetto ambizioso: la costruzione di due nuove aule e dei relativi servizi igienici che permetterà di accogliere 90 bambini all'anno; non è solo questione di spazi in più, ma di allargare l'offerta di un ambiente educativo sicuro e vicino alle case degli alunni. «Inoltre, i più piccoli potranno essere accompagnati a scuola dai fratellini più grandi che frequentano la scuola elementare che sorge nello stesso plesso: è una grande comodità per le famiglie della comunità» osserva il salesiano. Due nuove classi permetteranno ai bambini già iscritti al primo anno di completare la loro formazione nello stesso ambiente e ogni anno ci sarà la possibilità di accogliere trenta nuovi scolari. Un aspetto che può sfuggire a noi che abitiamo un Paese ricco, è la previsione di un'ampia batteria di servizi igienici nel contesto delle aule scolastiche. Non tutte le abitazioni, in un ambito rurale come quello di Odumase, sono dotate di ambienti dedicati ai bisogni personali, o i sanitari non sono

La donna è decisiva per uno sviluppo armonico del mondo. Lo è particolarmente nel continente africano.



sempre tenuti in perfetta pulizia. L'accesso a servizi adeguati (acqua potabile, scarichi efficienti, lavandini per il lavaggio delle mani) contrasta la diffusione di malattie infettive (colera, diarrea, malaria) e le infezioni delle vie urinarie.

Dobbiamo ricordare che la scarsa igiene e l'accesso insufficiente a strutture sanitarie sono alcune delle principali cause di morte tra i bambini. Senza contare che si possono così abbattere le cause più frequenti di mancata frequenza scolastica, creando continuità formativa, nonché indurre – attraverso l'esperienza diretta – un'educazione ad incentivare la sanità dei luoghi che si frequentano.

Anche Nana potrà avere l'opportunità di una scuola dove avviarsi su una strada che non la costringa a sottoporsi alle angherie di un parente o di un estraneo che la vuole solo come "collaboratrice" efficiente e sottomessa.

Una sfida umana

C'è un punto basilico per il raggiungimento di un'identità libera e influente: è quello della cura fisica e psicologica nel momento in cui una ragazza in-



comincia ad avere il suo ciclo mestruale. Nei Paesi più ricchi il problema si risolve con i consigli dei consultori medici, con l'informazione sessuale (sia pure talvolta incompleta sul piano dell'educazione ai sentimenti), con l'utilizzo degli assorbenti in un regime di ampia disponibilità di questo prodotto. Nei Paesi più poveri il primo ostacolo consiste proprio nella indisponibilità di questi strumenti ordinari atti a salvaguardare l'igiene personale e a dare sicurezza nei giorni del flusso anche sul piano della condotta sociale. Molte donne utilizzano gli stracci di casa o le foglie raccolte nei campi, con evidente rischio di infezioni. A catena, di fronte al disagio, si manifestano anche altri elementi di costrizione: il tabù ancora presente in molte culture, la reclusione in casa per più giorni, a cui si collega l'assenza dai percorsi formativi.

I missionari salesiani, sul fronte dell'educazione scolastica e dell'accoglienza dei giovani negli oratori, incorrono in queste situazioni non da oggi, ma recentemente hanno modificato il passo per adeguare maggiormente i loro "standard" di attenzione alla condizione femminile. Abbiamo avuto modo di parlare in queste colonne, dello sforzo di individuare e di accogliere bambine e ragazze "di strada" nelle megalopoli in Sierra Leone o in Nigeria, ad esempio: persone costantemente esposte alla violenza ma anche alla mancanza di condizioni igieniche adeguate. Per ragioni analoghe, la preoccupazione di assicurare *toilet* in misura e qualità sufficienti nelle scuole e nei centri giovanili, con occhio di riguardo per le donne (non ultime le in-

I missionari salesiani, sul fronte dell'educazione scolastica e dell'accoglienza dei giovani negli oratori, hanno modificato il passo per adeguare maggiormente i loro "standard" di attenzione alla condizione femminile.



segnanti), si è fatta più consapevole e fattiva. Negli ultimi anni sono arrivati a Missioni Don Bosco, la Onlus che dall'Italia sostiene i salesiani più vicini alle situazioni difficili dei giovani nel mondo, progetti che mirano a rispondere a quella che è definita dagli esperti *“la povertà mestruale”*. La centralità del tema non è inferiore a quella della garanzia di disponibilità di acqua o dell'accessibilità allo studio. Non a caso nel 2014 le Nazioni Unite hanno istituito la *“Giornata dell'igiene mestruale”*. La prima volta che si è potuto disporre di un rapporto ufficiale sui servizi idrici e igienico-sanitari nelle famiglie in 42 Paesi posti sotto osservazione su questo tema è stata solo nel 2022. L'Unicef osservò che *“le esigenze di salute e igiene mestruale non sono soddisfatte e aumenta così il rischio di infezioni per le donne e le ragazze. Queste sfide sono particolarmente acute tra i più poveri, i gruppi etnici, i rifugiati e le persone con disabilità”*. In molte parti dello Zambia, la gestione dell'igiene mestruale rimane una sfida significativa, in particolare per le ragazze che vanno a scuola. La mancanza di prodotti mestruali accessibili e sostenibili contribuisce all'assenteismo e all'abbandono scolastico, limitando le opportunità educative e future delle ragazze. Inoltre, l'uso diffuso di assorbenti usa e getta contribuisce all'inquinamento ambientale, esacerbando il già pressante problema della gestione dei rifiuti a Lusaka.

Il dono di Mutinta

Avendo presente questa situazione, i salesiani dello Zambia hanno deciso di *“sposare”* una campagna piuttosto impegnativa. Nel centro giovanile *“Don Bosco”* ospite della casa ispettoriale di Lusaka si è costituito un gruppo che aderisce al progetto della fondazione *“Her and His Gift”* (Lei e il suo dono). *«È un'iniziativa guidata dai giovani, avviata e guidata da un gruppo di giovani donne innovatrici»* tiene a commentare padre Christopher Kunda, delegato dell'Ispettorato per il Movimento giovanile salesiano. E spiega *«Questi giovani mirano ad*

affrontare questioni legate alla salute e al benessere dei loro coetanei fornendo educazione alla salute mentale e materna tra le ragazze, promuovendo l'uso di assorbenti riutilizzabili e promuovendo l'educazione ambientale.»

Questa iniziativa è sostenuta da Catherine Kristy Phiri, fin da piccola animata dalla vocazione di dare sostegno ai suoi coetanei. Dopo aver completato gli studi liceali, ha scoperto che questa vocazione si sarebbe potuta trasformare in una vera e propria impresa sociale. La prassi della *Her and His Gift* prevede incontri di educazione sessuale che diventano occasione per distribuire – in appositi *“pacchetti mamma”* contenenti anche un *chitenge*, un'ampia fascia di tessuto usato per cingersi i fianchi o la testa o per tenere addosso il neonato – degli assorbenti riutilizzabili, che le stesse partecipanti al progetto imparano a fabbricare attraverso appositi corsi di taglio e cucito. Una delle partecipanti ha dichiarato: *«Ho potuto fare un salto sul piano fisico, intellettuale, emozionale e relazionale. La mia situazione è migliorata in maniera automatica»*.

Grazie al gruppo del centro giovanile *“Don Bosco”*, molte giovani come Mutinta potranno non *“saltare”* più le lezioni a scuola. ◆



L'Ispettorato croato ha UN NUOVO SUPERIORE

Incontro con don Milan Ivančević



Puoi presentarti?

Sono Milan Ivančević, salesiano, nato il 25 ottobre 1962, a Šlimac (Rama - Prozor). Ho tre fratelli, tre sorelle e 29 nipoti. Ho terminato le scuole elementari e superiori nella mia città natale. Dopo aver studiato matematica e fisica a Mostar e due anni di insegnamento in una scuola elementare, sono entrato nella comunità salesiana nell'autunno del 1989. Ho preso i voti permanenti l'8 settembre 1997 e sono stato ordinato sacerdote il 27 giugno 1998.

Sono stato Vicario parrocchiale, insegnante di religione, più volte parroco e direttore. Posso solo ringraziare per le belle esperienze che ho fatto.

Com'è nata la tua vocazione?

Mia madre mi ha insegnato i primi passi nella fede, con la parola e con l'esempio. Più tardi, crescendo, anche tutti gli altri membri della famiglia ci hanno



formato nella fede, perché in famiglia c'era la preghiera regolare: preghiera del mattino e della sera, prima e dopo i pasti.

Abitavamo in un villaggio a 7 km dalla chiesa, ma andavamo regolarmente alla Santa Messa domenicale. Tutto era intriso di fede, ma anche di tanta sofferenza. La mia zona ha sofferto molto durante la seconda guerra mondiale. In un giorno la madre, quando aveva solo 11 anni, perse due fratelli che furono uccisi dai cetnici (serbi) nell'autunno del 1942 solo perché croati. Quella ferita segnò la famiglia per tutta la vita insieme alla povertà.

Come hai conosciuto i Salesiani?

Ho sentito parlare dei Salesiani abbastanza tardi. Durante i miei studi di matematica, ho espresso

il desiderio a mia zia, ormai defunta, che era una suora in Germania, di voler diventare prete. Mi ha fornito quattro indirizzi dalla Germania a cui è possibile rivolgersi in relazione alla vocazione al sacerdozio. Tra questi il discorso dei Salesiani in Germania. Così ho cominciato a corrispondere con loro, e le lettere sono state tradotte dal salesiano croato don Franjo Crnjaković, che allora lavorava in Germania. Quando i tempi furono maturi per entrare in comunità, si presentò il problema di non conoscere la lingua tedesca. Poi don Franjo mi ha mandato l'indirizzo dei Salesiani di Zagabria e così sono diventato salesiano croato.

Perché hai scelto di essere salesiano?

Amavo la matematica e lavorare con i bambini a scuola. Mi è piaciuto aiutare i giovani a risolvere problemi di matematica. Fin dalla mia infanzia, la vocazione sacerdotale in qualche modo covava in me. La prima che ricordo è stata un'esperienza con un parente anziano che era tra i pochi parenti a ricevere una pensione. Quando ero in terza elementare, un giorno mi vide felice per i miei ottimi voti e mi disse:



“Promettimi che studierai per diventare prete, e d’ora in poi ti darò 5 stoi di ciascuna delle mie pensioni” (valore attuale 10 euro). E ovviamente l’ho promesso perché per me da bambino era un grande valore. Molti anni dopo, quando già lavoravo in una scuola ed ero vicino alla decisione di entrare in comunità, fui al suo funerale e sulla tomba aperta lo ringraziai e gli promisi che mi sarei fatto prete. Tra i bambini a cui insegnavo matematica c’erano anche quelli abbandonati dai genitori. Osservare la loro situazione mi ha aiutato a decidere di intraprendere la strada del servizio ai giovani come salesiano.

Dalla fine della guerra c’è stata una crescita della presenza salesiana e la Croazia ha incominciato a conoscerci bene. I Salesiani sono usciti dalle sacrestie per offrire attività educative e una spiritualità salesiana ai giovani del paese. Ci sono Salesiani cappellani nelle scuole, nelle carceri...



« Abbiamo la fortuna che un gran numero di giovani riescano a coltivare e vivere la propria fede, a volte anche controcorrente. »



La tua gioia più bella?

Le esperienze della confessione mi rendono felice più di tutto. Quando vedo davanti a me la trasformazione dell'anima umana e riconosco me stesso come il mezzo attraverso il quale avviene, essa non può essere paragonata a nulla sulla terra, è un evento celeste. Soprattutto quando si tratta di giovani, ma in queste situazioni ogni anima è giovane perché è bella. E ciò che mi ferisce di più è la disperazione dei bambini e dei giovani quando i loro genitori si separano. Sono sempre profondamente commosso dalla loro sofferenza. E anche la consapevolezza di quando le persone prendono alla leggera la decisione di abortire. Mi viene la pelle d'oca a causa della cecità in cui le persone non sono



consapevoli di quanto grande sia l'errore che stanno commettendo. Queste cose penetrano nel profondo dell'umanità e la mettono in discussione.

Quali sono le necessità locali più urgenti e dei giovani?

Abbiamo la fortuna che un gran numero di giovani riescano a coltivare e vivere la propria fede, a volte anche controcorrente. Ma purtroppo molti sono ancora lontani dalla fede e cercano un senso in qualcosa di più piccolo di loro.

I Salesiani sono presenti in Croazia dal 1914. Il paese ha vissuto grandi cambiamenti in questo periodo, con la dittatura, la guerra d'indipendenza.



Forse potremmo uscire ancora di più e iniziare a cercare i “randagi”. Ma è necessario uscire preparati, se usiamo solo le nostre forze riusciremo un po’, ma se andiamo avanti con la forza di Dio, allora Lui fa molto per le nostre piccole cose.

Come vedi il futuro?

Il futuro, come il presente, è nelle mani di Dio. La Bibbia ci insegna che il mondo è in buone mani. Ecco perché non dobbiamo avere paura. “*Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?*” (Rm 8,31). È vero che i cambiamenti avvengono a una velocità incredibile, il mondo diventa sempre più piccolo perché tutto è facile e veloce da raggiungere. Culture e tradizioni si mescolano e nessuno può immaginare quali saranno le conseguenze. Ma se abbiamo fiducia nel Signore, che è la fonte della vita, Egli porterà tutto al bene. Sta a noi ascoltare, discernere e cercare il nostro posto e il nostro ruolo in ciò che Egli ci chiede. E se siamo su quella strada, allora siamo pronti alle meravigliose sorprese che il Signore sta preparando per noi.

Che cosa diresti ai giovani in questo momento?

Il mio messaggio ai giovani è che non abbiano paura di essere credenti, anche se la moda la chiama arretratezza. E infatti nessuno è interessato al nostro domani quanto Dio, che nei suoi comandamenti ci dà la forza per il futuro. Ci prepara per il futuro con i suoi comandamenti. Se ogni giorno cerchiamo di armonizzare la nostra vita secondo il Decalogo, allora possiamo già dire di noi stessi: beati quelli che vengono dietro di noi perché avranno delle persone davanti a loro. Perciò giovani, siate coraggiosi, non abbiate paura della vita, è il dono più bello di Dio. ◆

CROAZIA: cicatrici e speranze

I Salesiani sono presenti in Croazia dal 1914. Il paese ha vissuto grandi cambiamenti in questo periodo, con la dittatura, la guerra d'indipendenza... La testimonianza di don Goran Antunovic, 32enne salesiano attivo a Rijeka (Fiume), offre una panoramica della situazione attuale: «Fino al 1972 eravamo una sola Ispettorato con la Slovenia, poi siamo diventati due Ispettorie autonome. Oggi siamo circa 115 Salesiani, tra cui una quarantina di giovani in formazione, e abbiamo 11 case in Croazia, più quella di Zepce, in Bosnia, fondata nel 1995. In Croazia, animiamo principalmente parrocchie e oratori, ma abbiamo anche due licei per l'educazione generica e sportiva, e a Zepce, un liceo e una scuola professionale. Abbiamo anche alcuni ostelli per studenti. Tra le nostre attività fondamentali ci sono senza dubbio i campi estivi o “Estate Ragazzi”: ciascuna opera li organizza, durante la pausa estiva, e l'anno scorso, inspiegabilmente, il numero di partecipanti è esploso: da 300 a 500 giovani in ogni luogo. Siamo gli unici ad offrire questo tipo di attività nel paese. C'è un forte senso spirituale e la gente cerca di fare il proprio cammino nella fede: non si vuole credere per tradizione. Ogni comunità salesiana ha il suo gruppo di preghiera. Qui s'incontrano ogni martedì 60-90 persone.

Dalla fine della guerra c'è stata una crescita della presenza salesiana e il paese ha incominciato a conoscerci bene. I Salesiani sono usciti dalle sacrestie per offrire attività educative e una spiritualità salesiana ai giovani del paese. Ci sono Salesiani cappellani nelle scuole, nelle carceri... Guidano i campi estivi, i pellegrinaggi in bici, le settimane di discernimento vocazionale, i riti... Inoltre l'arrivo delle Reliquie di don Bosco ha suscitato molti frutti spirituali, i vescovi riconoscono la ricchezza della nostra presenza e contano su di noi per risvegliare la fede tra i ragazzi».



COME NASCE UNA MISSIONE

Tutto cominciò con una jeep



Suor Rocivalda, suor Ermencina e suor Dilza arrivarono a Sacramento con mani e borse vuote, ricche solo di buona volontà e di capacità di amare.

In un rione di periferia di Bélem, chiamato Sacramento, un salesiano cominciò, come Don Bosco, con un prato, un pallone e un sorriso. Riuscì in pochi anni a tirare su una Scuola Professionale dotata di Laboratori attrezzati per 800 e più ragazzi. Si chiamava don Lorenzo Bertolusso. Incominciò a raggruppare i suoi ragazzi in un terreno di fortuna e a galvanizzarli intorno a un football, dominatore incontrastato di un'incolta prateria.

Le bambine e ragazzine dell'abitato, inquiline perpetue della strada, non trovarono di meglio che mescolarsi nelle file dei giocatori, distribuire anch'esse calci, parolacce e spintoni, disturbare sistematicamente giochi, riunioni, iniziative. Inutile cacciarle: tornavano imperterrite e incorreggibili. Don Lorenzo, stanco e un po' stizzito, si rivolse alle suore: Venite e prendetevene cura voi!»

Le suore avevano un bel Collegio dall'altro lato della città. Erano poche, con tante educande, una Scuola Media e Superiore frequentatissima. Ma una Figlia di Maria Ausiliatrice non rifiuta mai l'Oratorio, e due religiose della comunità, scelte per la fatica domenicale, cominciarono a recarsi a Sacramento dal mattino alla sera delle giornate festive. Era l'anno 1964. Suor Rocivalda, suor Ermencina e suor Dilza arrivarono a Sacramento con mani e borse vuote, ricche solo di buona volontà e



di capacità di amare. Bastò la loro presenza lieta ad attirare quel piccolo mondo errante per il rione. Di domenica in domenica le Oratoriane salirono a 200, 300, 400, 600. Le mamme accompagnavano le figlie e ascoltavano anch'esse quelle Suore vestite di bianco che nemmeno i cicloni torrenziali o il calore equatoriale, riuscivano a tener lontane. Non avevano una tettoia, un rifugio, un luogo di ristoro. Non possedevano un giocattolo, un passatempo, un mezzo di attrazione. Facevano catechismo all'aria libera, insegnavano un po' di igiene e di morale e intonavano canti. Erano questi la calamita più potente. Bastava abbozzarne un motivo: lo ripetevano alla perfezione.

Bisognava però attrezzare un riparo per le giornate piovose; organizzare, anche solo in modo rudimentale, quelle 600 scatenate monelle domenicali.

Gli ultimi due biglietti per le suore

Ma come? Di denaro, neanche l'ombra. Don Lorenzo stava allestendo – per la costruzione della sua Scuola – una grande lotteria: in palio, una jeep. Le suore furono pregate di vendere 300 biglietti con qualche beneficio sul totale degli incassi. Alla vigilia del sorteggio, due soli biglietti erano rimasti invenduti.

Suor Rocivalda, improvvisamente ispirata, con tono di scherzo propose al Padre: «Se uscirà uno di questi due biglietti, darà a noi la jeep da vendere a



pro dell'Oratorio?». Lui, indaffaratissimo, abbozzò un sorriso incredulo: «Ma sì! Se uscirà...».

Uscì proprio il numero del biglietto invenduto (su migliaia di comprati!). La jeep fu cambiata con un terreno su cui Suore e bambine potevano sentirsi «di casa». Nacque così il Centro Sociale Auxilium. Il 10 novembre 1964, la prima sede (terreno e tettoia) era pronta e l'allegria delle bambine irrefrenabile. Al sabato, nel padiglione di legno, funzionavano un embrionale «Club» delle mamme diretto da un'Assistente Sociale coadiuvata da un medico, padre di due allieve del Collegio. Le Suore intanto, oltre la parte orientativa e religiosa delle madri, gettavano le basi di un Corso di Catechesi per giovanette in vista della preparazione di future Catechiste.

Non erano certo aule-modello per una didattica funzionale, ma fu una Scuola viva, nuova, una Scuola «pioniera».



La prima partenza per l'Uruguay delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 140 anni fa. Fuori piove e tira vento, eppure alle nove e mezzo suore e salesiani si trovano sul bastimento. Madre Mazzarello visita cabina per cabina, per accertarsi che non manchi nulla di quanto possa alleviare alle suore i disagi del viaggio.

Sotto quella tettoia si improvvisavano rappresentazioni teatrali, saggi di canto e danza, festicciole tipiche del luogo. Quando pioveva, ci si pigiava a centinaia, con il rischio di soffocare. Ma nessuna si muoveva. E, per occupare bene il tempo, si cantava. Dopo la S. Messa all'aperto, verso sera, le Suore tornavano al Collegio. La festa finiva tra un sospiro generale di rimpianto e mille «Voltem logo, Irmas! Até domingo!». («Tornino presto, Suore! Arrivederci a domenica!»).

Il padiglione di legno era ormai insufficiente. Bisognava pensare a costruire un edificio in muratura. Passi innumerevoli presso persone facoltose; reiterate petizioni alle autorità; interessamenti in seno alle Associazioni benefiche della regione: a distanza di 100 anni, le tre suore ripetono la stessa «odissea» di don Bosco alla ricerca di fondi per il suo primo Oratorio di Torino.

Ospiti notturni, i topi

Messe sull'avviso, suor Rocivalda e suor Dilza ottennero di passare la notte in una squallida casetta confinante con l'area dell'Oratorio. Due amache, due lampade elettriche, un fornellino a gas, due catini, due sedie e un tavolo. Nient'altro. Ospiti notturni, i topi. Al mattino presto, dopo la santa Messa nella Cap-

PELLA dei Salesiani, la fila delle alunne era già in attesa.

Si iniziarono le lezioni di cucito, taglio e ricamo: due suore per centinaia di bambine che non avevano mai tenuto l'ago in mano. Le più abili e attive, appena sgrossate, passarono al ruolo di maestre. Si formarono così otto gruppi di ricamatrici in erba, tanto attente e diligenti da far stupire per i loro rapidi e notevoli progressi.

Ora avevano una scuola, un laboratorio, un oratorio e due suore tutte per loro. L'edificio in muratura veniva su pian piano, grazie ai sussidi che giungevano al Centro dalle fonti più insperate. Le classi, con il 1966 avevano superato la decina; nel 1967 la quindicina. Ormai potevano funzionare nel nuovo caseggiato, anche se privo di porte e di finestre: in Brasile quest'inconveniente non costituisce problema... Poi la minuscola Comunità si arricchì di due altre suore. Fu acquistata un'attigua casetta e fu possibile pensare a un nuovo sviluppo del Centro. Suor Maria Battista, una vera fata del ricamo, era l'anima di un avviato laboratorio di cucito. Si confezionavano finissimi lavori in bianco e in colore. Ma era un'occupazione limitata a chi possedeva talento. Il sobborgo superpopolato, nido di disoccupazione, non dava speranza di assorbimento né domestico, né industriale, della maggior parte delle adolescenti. A 15, 16 anni, quelle figlie, provenienti da famiglie disunte, disordinate, da ambienti equivoci e moralmente pericolosi, rischiavano di perdersi definitivamente.

Bisognava trovare un'attività che le rendesse economicamente autonome e il cui rendimento non subisse troppo presto la concorrenza. Suor Rocivalda e le sue suore pregavano e attendevano la Provvidenza. Un giorno vennero a sapere che vicino a Belém, un piccolo industriale, in possesso di alcuni telai per la fabbricazione di reti di amache, tappeti e tende aveva intenzione di cedere la sua attrezzatura. Suor Lourdes, nativa della regione del Cearà, conosceva bene quel mestiere caratteristico della sua terra. Le suore visitarono la piccola fabbrica e ne furono





soddisfatte. Ma bisognava trovare nuovi fondi per prelevare i telai, adattare il macchinario, acquistare il materiale, costruire un locale appropriato.

Fu interessato il Presidente della Fondazione caritativa «Papa Giovanni» che già precedentemente aveva sovvenzionato la costruzione, e guardava con simpatia lo sforzo delle suore.

Fu lo strumento della Provvidenza. In pochi mesi, alla Scuola Elementare (17 classi), all'Oratorio diurno e festivo (700 frequentanti), al Centro Catechistico (20 squadre curate da 20 Catechiste laiche), al Club delle Mamme (un centinaio di fedelissime) si poté aggiungere l'impianto per un Corso Professionale originalissimo nel genere di lavorazione e di sicure prospettive per il futuro.

I lavori di artigianato delle alunne, con l'orientamento di suor Lourdes, perfetti nell'esecuzione e geniali nella combinazione di colori, sono assai ricercati. La Scuola comincia a ricevere ordinazioni di notevoli quantitativi di reti, tappeti, tendaggi, scendilette, borse ed altri oggetti fatti con una speciale fibra, il «cizal».

«O Senhor é meu Pastor»

Alla domenica, in mezzo al frastuono di una piccola banda alle sue prime prove o di un fremente

gioco collettivo, lo squillante tocco di un campanello che placa all'istante quella moltitudine in effervescenza e la dispone alla partecipazione alla Messa, impressiona fortemente. Si aprono due porte scorrevoli di legno in fondo al porticato e appare l'altare costruito dai ragazzi artigiani di padre Lorenzo. Settecento oratoriane, giovanile assemblea del Regno di Dio in costruzione, sono pronte per l'Eucaristia. È un coro possente e argentino che intona gioiosamente: «O Senhor é meu Pastor!».

La storia del Centro Sociale «Auxilium» di Belém non è finita. È appena cominciata.

Oggi, il Centro Sociale Auxilium è una comunità inserita nella realtà popolare del quartiere Sacramento. Oggi non ci sono più né la maglieria né l'ambulatorio e la scuola è aperta alla comunità, mettendo a disposizione i suoi spazi per gli incontri della Famiglia Salesiana e della Chiesa locale. Quattro religiose vivono nello stesso spazio e svolgono un lavoro di sostegno pastorale in armonia con la parrocchia.

La scuola è aperta alla comunità, mettendo a disposizione i suoi spazi per gli incontri della Famiglia Salesiana e della Chiesa locale. Quattro religiose vivono nello stesso spazio e svolgono un lavoro di sostegno pastorale in armonia con la parrocchia.



ROMA SACRO CUORE

La nuova Sede Centrale dei Salesiani



Quante volte don Bosco ha desiderato venire a Roma per aprire una casa salesiana. Fin dal primo viaggio del 1858 il suo obiettivo era di essere presente nella città eterna con una presenza educativa. Per venti volte è venuto a Roma e solo nell'ultimo viaggio del 1887 è riuscito a realizzare il suo sogno aprendo la casa del Sacro Cuore al Castro Pretorio.

L'Opera salesiana è collocata nel quartiere Esquilino, nato nel 1875, dopo la breccia di Porta Pia e l'esigenza da parte dei Savoia di costruire nella nuova capitale i ministeri del Regno d'Italia. Il quartie-

Oggi la vocazione originaria della casa del Sacro Cuore vede un nuovo inizio.

Tradizione e innovazione continuano a caratterizzare il passato, il presente e il futuro di quest'opera così significativa.

re, chiamato anche Umbertino, è di architettura piemontese, tutte le vie portano il nome di battaglie o eventi legati allo stato sabauda. Non poteva mancare in questo luogo, che richiama Torino, un Tempio, che fosse anche parrocchia, costruito da un piemontese, don Giovanni Bosco. Il nome della Chiesa non lo sceglie don Bosco, ma è una volontà di Leone XIII per rilanciare una devozione, quanto mai attuale, al Cuore di Gesù.

Oggi la casa del Sacro Cuore è completamente rinnovata per rispondere alle esigenze della Sede Centrale dei Salesiani. Dal momento della sua fondazione fino ad oggi la casa ha subito diverse trasformazioni. L'Opera nasce come Parrocchia e Tempio Internazionale per la diffusione della devozione al Sacro Cuore, fin dall'inizio l'obiettivo dichiarato da don Bosco era costruire a fianco un Ospizio per ospitare fino a 500 ragazzi poveri. Don Rua porta a termine l'Opera e apre dei laboratori per artigiani (scuola arti e mestieri). Negli anni successivi vengono aperte la scuola media e il liceo classico. Per alcuni anni è stata anche la sede dell'u-

niversità (Pontificio Ateneo Salesiano) e una casa di formazione per salesiani che studiavano nelle università romane e si impegnavano nella scuola e nell'oratorio (tra questi studenti si annovera anche don Quadrio). È stata inoltre sede ispettoriale dell'Ispettorato Romano prima e della Circoscrizione dell'Italia Centrale a partire dal 2008. Dal 2017, a causa dello spostamento da via della Pisana, è diventata la Sede Centrale dei Salesiani. Dal 2022 è iniziata la ristrutturazione per adeguare gli ambienti alla funzione di casa del Rettor Maggiore. In questa casa sono vissuti o passati: don Bosco, don Rua, il cardinale Cagliero (il suo appartamento era collocato al primo piano di via Marsala), Zeffirino Namuncurà, monsignor Versiglia, Artemide Zatti, tutti i Rettori Maggiori successori di don Bosco, san Giovanni Paolo II, santa Teresa di Calcutta, papa Francesco. Tra i direttori della casa ha svolto il suo servizio monsignor Giuseppe Cognata (durante il suo rettorato, nel 1930, è stata collocata la statua del Sacro Cuore sul campanile).

Grazie al Sacro Cuore il carisma salesiano si è dif-

fuso in vari quartieri di Roma; infatti, tutte le altre presenze salesiane di Roma sono state una gemmazione di questa casa: il Testaccio, il Pio XI, il Borgo Ragazzi don Bosco, il Don Bosco Cinecittà, il Gerini, l'Università Pontificia Salesiana.

Crocevia di accoglienza

I tratti determinanti la Casa del Sacro Cuore sono, fin dagli inizi, due: 1) *la cattolicità* in quanto aprire una casa a Roma ha sempre significato per i fondatori degli ordini religiosi una vicinanza al Papa e un ampliamento degli orizzonti a livello universale. Nella prima conferenza ai cooperatori salesiani presso il monastero di Tor De' Specchi di Roma nel 1874 don Bosco afferma che i salesiani si sarebbero sparsi in tutto il mondo e aiutare le loro opere significava vivere il più autentico spirito cattolico.

2) *l'attenzione ai giovani poveri*: la collocazione vicino alla stazione, crocevia di arrivi e partenze, luogo dove si sono sempre raccolti i più poveri, è iscritto nella storia del Sacro Cuore.



La casa voluta e amata da don Bosco è ora il cuore pulsante della Congregazione.

Agli inizi l'Ospizio ospitava i ragazzi poveri per insegnare loro un mestiere, successivamente l'oratorio ha raccolto i ragazzi del quartiere; dopo la guerra gli sciucchi (ragazzi che lucidavano le scarpe alle persone che uscivano dalla stazione) sono stati raccolti e curati prima in questa casa e poi si sono trasferiti al Borgo Ragazzi don Bosco; a metà degli anni '80 con la prima immigrazione in Italia sono stati ospitati dei giovani immigrati in collaborazione con la nascente Caritas; negli anni '90 un Centro Diurno raccoglieva ragazzi in alternativa al carcere e insegnava loro i rudimenti della lettura e scrittura e un mestiere; dal 2009 un progetto di integrazione tra giovani rifugiati e giovani italiani ha visto fiorire tante iniziative di accoglienza e di evangelizzazione. La Casa del Sacro Cuore per circa 30 anni è stata anche sede del Centro Nazionale Opere Salesiane d'Italia.

Oggi la casa del Sacro Cuore è completamente rinnovata per rispondere alle esigenze della Sede Centrale dei Salesiani.



Il nuovo inizio

Oggi la vocazione originaria della casa del Sacro Cuore vede un nuovo inizio. Tradizione e innovazione continuano a caratterizzare il passato, il presente e il futuro di quest'opera così significativa. Innanzitutto, la presenza del Rettor Maggiore con il suo consiglio e dei confratelli che si occupano della dimensione mondiale indica il continuum della cattolicità. Una vocazione all'accoglienza di tanti salesiani che vengono da tutto il mondo e trovano al Sacro Cuore un luogo per sentirsi a casa, sperimentare la fraternità, incontrarsi con il successore di don Bosco. Nello stesso tempo è il luogo dal quale il Rettor Maggiore anima e governa la Congregazione tracciando le linee per essere fedeli a don Bosco nell'oggi.

In secondo luogo, la presenza di un luogo salesiano significativo dove don Bosco ha scritto la lettera da Roma e ha compreso il sogno dei nove anni. All'interno della casa ci sarà il Museo Casa don Bosco di Roma che in tre piani racconterà la presenza del Santo nella città eterna. La centralità dell'educazione come "cosa di cuore" nel suo Sistema Preventivo, la relazione con i Papi che hanno amato don Bosco e che lui per primo ha amato e servito, il Sacro Cuore come luogo di espansione del carisma in tutto il mondo, il faticoso percorso di approvazione delle Costituzioni, la comprensione del sogno dei nove anni e il suo ultimo respiro educativo nello scrivere la lettera da Roma sono gli elementi tematici che, in forma multimediale immersiva, saranno raccontati a coloro che visiteranno lo spazio museale.

In terzo luogo, la devozione al Sacro Cuore rappresenta il centro del carisma. Don Bosco ancor prima di ricevere l'invito a costruire la Chiesa del Sacro Cuore, aveva orientato i giovani verso questa devozione. Nel Giovane Provveduto ci sono preghiere e pratiche di pietà rivolte al Cuore di Cristo. Ma con l'accettazione della proposta di Leone XIII egli diventa un vero e proprio apostolo del Sacro Cuore. Non risparmia le sue forze per cercare denaro per la Chiesa. La cura nei minimi particolari e in-

fonde nelle scelte architettoniche e artistiche della Basilica il suo pensiero e la sua devozione al Sacro Cuore. Per sostenere la costruzione della Chiesa e della casa egli fonda la Pia Opera del Sacro Cuore di Gesù, l'ultima delle cinque fondazioni realizzate da don Bosco lungo il corso della sua vita insieme ai Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori Salesiani, l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Essa venne eretta per la celebrazione in perpetuo di sei messe quotidiane nella Chiesa del Sacro Cuore in Roma. Vi partecipano tutti gli iscritti, vivi e defunti, attraverso la preghiera svolta e le opere buone compiute dai Salesiani e dai giovani in tutte le loro case.

La visione di Chiesa che deriva dalla fondazione della Pia Opera è quella di un "corpo vivo" composto da vivi e defunti in comunione tra loro attraverso il Sacrificio di Gesù, rinnovato quotidianamente nella celebrazione eucaristica a servizio dei giovani più poveri. Il desiderio del Cuore di Gesù è che tutti siano una sola cosa (*ut unum sint*) come Lui e il Padre. La Pia Opera collega, attraverso la preghiera e le offerte, i benefattori vivi e defunti, i Salesiani di tutto il mondo e i giovani che vivono al Sacro Cuore. Solo attraverso la comunione, che ha la sua sorgente nell'Eucaristia, i benefattori, i Salesiani e i giovani possono contribuire a costruire la Chiesa, a farla risplendere nel suo volto missionario. La Pia Opera ha inoltre il compito di promuovere, diffondere, approfondire la devozione al Sacro Cuore in tutto il mondo e rinnovarla secondo i tempi e il sentire della Chiesa.

La stazione centrale per evangelizzare

Infine, l'attenzione ai giovani poveri si manifesta nella volontà missionaria di raggiungere i giovani di tutta Roma attraverso il Centro Giovanile aperto su via Marsala, proprio



all'uscita della stazione Termini dove ogni giorno passano circa 300.000 persone. Un luogo che sia casa per i tanti giovani italiani e stranieri che visitano o vivono a Roma e hanno sete, a volte non consapevole, di Dio. Da sempre, inoltre, intorno alla stazione Termini si accalcano diversi poveri segnati dalla fatica della vita. Un'altra porta aperta su via Marsala, oltre quella del Centro Giovanile e della Basilica, esprime il desiderio di rispondere ai bisogni di queste persone con il Cuore di Cristo, in esse infatti risplende la gloria del suo volto.

La profezia di don Bosco sulla Casa del Sacro Cuore del 5 aprile 1880 accompagna e guida la realizzazione di quanto è stato raccontato:

Don Bosco mirava lontano. Il nostro monsignor Giovanni Marengo ricordava una sua misteriosa parola, che il tempo non doveva coprire di oblio. Nel giorno stesso in cui accettò quell'onerosissima offerta, il Beato gli domandò:

- Sai perché abbiamo accettato la casa di Roma?
- lo no, rispose quegli.

– Ebbene, sta attento. L'abbiamo accettata perché quando il Papa sarà quello che ora non è e come deve essere. Metteremo nella nostra casa la stazione centrale per evangelizzare l'agro romano. Sarà opera non meno importante che quella di evangelizzare la Patagonia. Allora i Salesiani saranno conosciuti e risplenderà la loro gloria. (MB XIV, 591-592).



IL BATTISTERO

La basilica di Maria Ausiliatrice non è nata come parrocchiale, ma secondo i progetti di don Bosco è diventata parrocchia ed ha quindi anche un fonte battesimale e un battistero, anche se un po' nascosti.

La chiesa di Maria Ausiliatrice non è nata come parrocchiale, tuttavia don Bosco si è sempre interessato ai fedeli della zona di Valdocco: dichiarò che tra i motivi secondari del nuovo edificio sacro c'era quello «di provvedere al bisogno religioso per la popolazione del vicinato specialmente nei giorni festivi». Agli inizi del Novecento Maria Ausiliatrice fu insignita del titolo di basilica minore e successivamente anche di parrocchia. Uno dei primi parroci

fu monsignor Michele Arduino; fu vescovo di Shiu-chow (1948), poi, fu espulso dalla

Cina nel 1951 e, appena tornato in patria, nominato parroco della basilica (dal 1952 al 1962).

Essendo però la chiesa insignita del titolo di basilica minore, non necessitava né di un battistero e neppure di un fonte battesimale, ma per rendere l'edificio completo dei suoi elementi essenziali tra il 1945 e il 1956 fu dotato di un battistero che fu realizzato alle spalle dell'altare di san Giuseppe; nell'ambito dei lavori di ampliamento del santuario era il prolungamento della grande cappella a sinistra dell'abside, denominata cappella degli studenti e degli artigiani.

Il costruito è, dal punto di vista architettonico, con pochi pregi artistici, è in definitiva una stanza con il soffitto decorato con lacunari occupati al centro da bottoni e rose canine in stucco su fondo di colore rosso e bleu; la decorazione perimetrale alta è fatta da baccellature terminanti con conchiglie di san Giacomo, simbolo dello strumento che nella tradizione era associato al battesimo. Le pareti interne però sono arricchite con affreschi realizzati dal pittore Carlo Morgari e recano sul bordo inferiore destro la firma dell'autore e la data "1956" con scene desunte dall'Antico e Nuovo Testamento, intervallate da lesene decorate con candelabre tratte dal



repertorio di origine rinascimentale. Gli affreschi riportano: l'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Giacobbe, Mosè che fa scaturire l'acqua dalla roccia, Pietro salvato dall'affogamento nelle acque del lago di Genezareth, Tobio che pesca un pesce e lo eviscera. Tutte le scene hanno come riferimento l'acqua, elemento naturale indispensabile alla celebrazione del sacramento del battesimo. Sulla parete opposta alle scene bibliche è dipinto un finto tendaggio di broccato appeso ad un'asta.

Sul fondo della cappella è collocato il fonte battesimale alle cui spalle è stata disposta negli anni '45 (dopo i bombardamenti patiti dalla basilica durante il secondo conflitto mondiale) una vetrata dipinta dal pittore Carlo Cussetti e realizzata dalla ditta Janni di Torino con la raffigurazione del Battesimo di Gesù, iconografia, questa, da sempre richiesta dai sacri canoni.

Il fonte battesimale non è enorme, ma di forme eleganti e preziose realizzato in marmo giallo antico. La vasca, appena al di sotto del conopeo (in legno e decorato con elementi floreali), è arricchita con una serie di rose canine, a basso rilievo, avvolte da foglione di olivo e raccolte tra due semplici cornici. La vasca, nella parte inferiore, è decorata con una elegante baccellatura ed è sostenuta da un rocco di colonna strigilato e la strigilatura termina con



Le pareti interne sono arricchite con affreschi realizzati dal pittore Carlo Morgari con scene desunte dall'Antico e Nuovo Testamento. Tutte le scene hanno come riferimento l'acqua.

foglie di acanto. Il rocco si appoggia ad un fondo di arabescato orobico profilato di marmo nero del Belgio; il tutto poggia su una base con cornice di modanatura classica: toro, scozia a trochilo. Il fonte è affiancato da una serie di interessanti decorazioni a nicchia in marmo bianco di Carrara: le nicchie, con il fondo in alabastro, non sono profonde e sormontate da una mezza calotta sferica, questa è riempita da una conchiglia e sostenuta da una testina alata di cherubino. ◆



Le pulizie di PRIMAVERA

In questo mese, con il verde delle foglie e l'aria più leggera, arriva il momento di fare una bella pulizia di primavera. Pulire è prendersi cura di sé e del mondo. Un gesto che fonde corpo e spirito.



Tutti gli esseri umani amano ciò che si definisce “pulito” e quando comincia la nuova stagione è quasi proverbiale sentirsi: è ora di una bella pulizia. Sentirsi puliti “dentro e fuori” è una reale soddisfazione umana: tutti sentiamo come negativa la parola “sporco”. Detta in inglese, *decluttering*, la definizione fa subito moda. Letteralmente significa *eliminare ciò che non serve, fare spazio*. È l'arte di fare pulizia dentro e fuori di noi: una vera e propria filosofia di vita, il cui principio è quello di liberarci di ciò che è superfluo e creare nuovi spazi fisici e mentali.

Le pulizie di fuori

È l'aspetto più visibile. Si tratta di pulire, lucidare e ordinare l'angolo di mondo in cui viviamo, noi e le persone che amiamo. Dando un'occhiata alle statistiche, si nota che sono ancora molti i Paesi al mondo in cui i lavori domestici sono svolti dalle donne. Tuttavia, non sono necessarie particolari competenze: padri e bambini devono partecipare. Tornare a casa dal lavoro o dalla scuola in un ambiente pulito e ordinato è un forte incentivo per far diventare le pulizie una forma di abitudine che alleggerisce la fatica quotidiana. Ma soprattutto un ambiente pulito e ordinato è una gioia che collega alla bellezza della Creazione.

Una delle fonti più intense dell'amore familiare è «fare le pulizie» tutti insieme.

Il benessere emotivo e mentale risente molto della sistemazione degli spazi fisici in cui si vive: nessun ragazzo riuscirà mai a studiare in un ambiente caotico. Lavorare in un ambiente pulito e organizzato rende le ore di lavoro fluide e serene. Ecco alcune idee su come cominciare:

- ◆ Sbarazzarsi degli oggetti inutili.
- ◆ Tenere solo cose utili; incominciare dai vestiti, una categoria che spesso è molto abbondante negli armadi. Provate a buttare il 50% dei vestiti che avete e a rimanere solo con quelli che usate. Vedere il vostro armadio svuotato a metà vi por-



IL MISTERIOSO VISITATORE

Un giorno un uomo venne a sapere che Dio stava per venire a trovarlo. «Da me?», si preoccupò. «Nella mia casa?». Si mise a correre affannato attraverso tutte le camere, salì e scese per le scale, si arrampicò fin sul tetto, si precipitò in cantina. Vide la sua casa con altri occhi, adesso che doveva venire Dio.

«Impossibile! Povero me!», si lamentava. «Non posso ricevere visite in questa indecenza. È tutto sporco! Tutto pieno di porcherie. Non c'è un solo posto adatto per riposare. Non c'è neppure aria per respirare».

Spalancò porte e finestre.

«Fratelli! Amici!», invocò. «Qualcuno mi aiuti a mettere in ordine! Ma in fretta!».

E cominciò a spazzare con energia la sua casa. Attraverso la spessa nube di polvere che si sollevava, vide uno che era venuto a dargli aiuto. In due era più facile. Buttarono fuori il

ciarpame inutile, lo ammucchiarono e lo bruciarono. Si misero in ginocchio e strofinarono vigorosamente le scale e i pavimenti. Ci vollero molti secchi d'acqua, per pulire tutti i vetri. Stanarono anche la sporcizia che si annidava negli angoli più nascosti.

«Non finiremo mai!» sbuffava l'uomo. «Finiremo!» diceva l'altro, con calma.

Continuarono a lavorare, fianco a fianco, per tutto il giorno. E, finalmente, la casa pareva messa a nuovo, lustrata e profumata di pulito.

Quando scese il buio, andarono in cucina e apparecchiaron la tavola.

«Adesso», disse l'uomo, «può venire il mio Visitatore! Adesso può venire Dio. Dove starà aspettando?».

«Io sono già qui!», disse l'altro, e si sedette al tavolo. «Siediti e mangia con me!».

terà immediatamente una sensazione di libertà e di benessere.

- ♦ Collocare le cose come e dove devono stare. Tutti si comportano più gentilmente in un ambiente pulito e ordinato.
- ♦ Ridurre lo spreco.
- ♦ Ricordare che lucidare un pavimento, uno specchio, i vetri delle finestre è un'ottima attività fisica, totalmente gratuita.
- ♦ Liberare il pc e il telefonino da tutto il “ciarpame elettronico” che si è accumulato. Tutti i dispositivi tecnologici dovrebbero essere soggetti ad una pulizia periodica ancora più frequente, perché quello che si accumula su di essi è un'ingente quantità di informazioni. In un mondo così impregnato di notizie, la cosa più bella che possiamo fare per noi stessi è ripulire tutto il superfluo e mantenere solo poche cose importanti.

Le pulizie dentro

C'è una forte connessione tra lo spazio fisico in cui viviamo e il nostro spazio mentale

ed emotivo. La riflessione e la creatività hanno bisogno di spazio, di essenzialità, di leggerezza, di pulizia. Gesù è molto chiaro: «Ciò che esce dall'uomo, questo si contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo».

Si può immaginare il proprio spirito come una casa con tante stanze piene di ricordi, pensieri e oggetti, emozioni. Si tratta di esaminare ogni stanza con attenzione e di decidere che cosa conservare e che cosa eliminare per riportare equilibrio e serenità nella propria casa interiore.

- ♦ Si può ripulire il tempo e ridurre drasticamente le ore “perse”.
- ♦ Spazzare via la solitudine, rinfrescare le amicizie, eliminare rancori, pregiudizi, giudizi di valutazione, pensieri di superiorità nei confronti di altri.
- ♦ Correggere le brutte abitudini, le parole, i sentimenti e tenere pulite le relazioni umane.
- ♦ Fare spazio a Dio, alla preghiera, alle parole di Gesù e alla lettura di testi sacri. Dare una mano per le pulizie della chiesa parrocchiale. ♦





CLAUDIA SINI

Volontaria di don Bosco

Claudia godeva la vita, godeva il suo lavoro in ospedale, che percepiva con gratitudine e gioia. «La secolarità è sempre più bella, è il campo di battaglia, ma è anche l'acqua in cui nuoto e l'aria che respiro, è condivisione con il mondo, è il terreno in cui essere seme e la farina in cui essere lievito, è l'incontro con persone. Secolarità è il mio bellissimo lavoro. È il non mettersi in mostra, ma "stare - con", senza apparire troppo».

Una famiglia

Penso che il primo passo, il primo segno di Dio nella mia vita sia stato darmi i genitori che ho. Sono fantastici, non smetterò mai di dirlo e non lo dirò mai abbastanza. Forse non lo riescono a capire, ma ho tutto quello che mi hanno insegnato loro. Racconta la mamma: «Era una brava bimba. Cresceva paffutella e tranquilla, senza capricci, allegra e sempre obbediente. Per tutto il primo anno non la sentimmo mai piangere neanche quando ritardava l'ora della pappa. Sembrava facile per noi il ruolo di papà e mamma perché ci ascoltava e apprendeva senza difficoltà».

Non aveva ancora due anni quando, aspettando la nascita del fratellino, la mandammo per un breve periodo in Sardegna dai nonni. Lei dirà poi di aver legato il suo primo ricordo di preghiera alla nonna materna, Filomena, che alla sera, prima di dormire, bisbigliava le preghiere. Ed era ghiotta di mele! Mi sembra di rivederla mentre leggeva con una mela in mano da addentare fino a lasciare il torsolo pulito! ...E leggeva... leggeva... e mangiava mele!»

Un Oratorio

Vicino alla casa c'era l'oratorio San Giovanni Bosco con annessa la Chiesa di Maria Ausiliatrice. Claudia diventa figlia di Don Bosco fin dai suoi primi anni di vita, per opera della sua famiglia e poi per sua originale e personale scelta.





Annota nei suoi diari un sogno, che bene illustra il suo “cuore oratoriano” come attenzione e ricerca di relazione con i ragazzi, con i piccoli. In questo luogo da lei molto amato trova amicizie, sostegno alla sua fede in tutte le esperienze in cui è passata la sua giovane vita.

“Voglio diventare una lampadina: sii Tu, o Dio, la corrente elettrica che mi fa splendere per dar luce agli altri. E ricordami sempre che le lampadine non si montano la testa!”.

Amava il suo oratorio! La entusiasmavano tutte le attività: dall'animazione al catechismo, dal canto alla musica. Il catechismo lo faceva con passione, le piaceva parlare e far conoscere ai bambini Gesù. Grazie ad un animatore, in oratorio, imparò a suonare la chitarra.

“Stando in oratorio, era inevitabile sentir parlare di don Bosco. Io mi sono innamorata di don Bosco è lì che sono diventata salesiana ed ho fatto la promessa, nonostante tutti i difetti dei Salesiani... e sono tanti! Più ci sto dentro e più ne vedo. Ma più ci sto dentro e più ci sto bene!”.

Un passo fondamentale è la promessa di Cooperatrice. Scopre il mondo laico nella Chiesa e nel Mondo.

Per Claudia l'amicizia è il campo in cui esprimere l'amore con cui si sente amata da Dio.

“Una delle cose che mi dà più gioia, sempre di più, sono gli amici. Amicizie che vanno coltivate, costano tempo e fatica, ma riempiono davvero”.

Una meta

Un giorno tornò a casa dicendo: «Farò il medico, mi iscrivo alla facoltà di Medicina». «Indescrivibile fu la nostra gioia perché, come tutti i genitori, sognavamo in grande per i nostri figli e sapere che sarebbe diventata medico ci ripagava già in anticipo di tanti sacrifici affrontati e da affrontare, ma eravamo felici!» dice la mamma.

Proprio in questo periodo, sboccia in lei l'ipotesi della sua chiamata alla vita religiosa: “Giù di morale, peggio di così... ciliegina sulla torta: le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) se ne vanno. Crolla tutto. Crolla un mondo. E se ne va un pezzo dell'oratorio che amavo, che amo. Grazie per il mio oratorio e per la gente che c'è. Perché con loro mi sento comunità. Dona al Centro Estivo, alla Parrocchia, alla Chiesa, e all'oratorio guide che ti amino. Il resto glielo donerai Tu. Fa' che ti amino”.

“Questo 1993 sarà un anno speciale, difficile, unico. Deciderò cosa fare della mia vita. Un mio grande desiderio sarebbe fare il medico, ma chissà...”.

Amava il suo oratorio! La entusiasmavano tutte le attività: dall'animazione al catechismo, dal canto alla musica. Il catechismo lo faceva con passione, le piaceva parlare e far conoscere ai bambini Gesù.



«Le Volontarie mi ispirano un sacco. Sono veramente, secondo me, l'arma vincente della Famiglia Salesiana insieme ai Cooperatori. Essere Volontaria di Don Bosco mi avrebbe consentito, o mi consentirebbe di fare il medico: chissà che in effetti non sia questa la mia strada, di dare una testimonianza splendida. E anche di fare il lavoro che più mi piaceva, in ambito ospedaliero. Credo che la vocazione a Volontaria di Don Bosco sia una delle più difficili oggi».

Un partner speciale

Già a 17 anni, trova uno spazio in cui fare chiarezza sincera, talvolta severa, di fronte a sé e a Dio. «Ti adoro, mio Dio, Ti amo con tutto il cuore... Ti amo con tutto il cuore? Forse un po' di più. Una volta mi spaventavo, quasi, perché non sentivo in me quest'amore. Adesso c'è, anche se è piccolo, piccolo. E non sono stata certo io a mettercelo! Ti ringrazio tanto perché è la cosa più bella che ho. Spero di sentirlo crescere fino a espandersi verso gli altri e a raggiungere la sua pienezza quando finalmente potrò vederti 'dal vivo', sentire l'Amore, proprio quello con la A maiuscola, che si irradia da Te in calde ondate e ci fa felici e pazzi di gioia e pronti a tutto per Te. A volte non ne vedo l'ora. A volte vorrei fosse possibile già qui: sarebbe tutto più facile. Ma probabilmente non ho abbastanza fede!».

Il suo rapporto con il Signore rimane sempre cosciente nella realtà dei suoi comportamenti: «Voglio diventare una lampadina: sii Tu, o Dio, la corrente elettrica che mi fa splendere per dar luce agli altri. E ricordami sempre che le lampadine non si montano la testa!».

Un amore vero si basa sul «Io mi fido di te». Claudia si fiderà di Dio sempre, senza tentennare mai.

«Mamma, però, ha ragione: avrei adorato avere una



famiglia di quelle che vanno in missione o prendono bambini in affidamento... Ma già da settembre mi sono sentita chiamata, piuttosto, alla vita consacrata. Non so perché. Non è una scelta emotiva, ma neanche razionale, è una scelta di libertà».

«Le Volontarie mi ispirano un sacco. Sono veramente, secondo me, l'arma vincente della Famiglia Salesiana insieme ai Cooperatori. Essere Volontaria di Don Bosco mi avrebbe consentito, o mi consentirebbe di fare il medico: chissà che in effetti non sia questa la mia strada, di dare una testimonianza splendida. E anche di fare il lavoro che più mi piaceva, in ambito ospedaliero. Credo che la vocazione a Volontaria di Don Bosco sia una delle più difficili oggi».

Scrive quella che potrebbe essere la motivazione decisiva per la scelta VDB: «Per anni ho creduto che per donare qualcosa a Dio si dovesse rinunciare, lasciare tutto, ma forse è anche: portare Dio in tutto e tutto a Dio!».

Nel 2002 vince la borsa di studio per l'ammissione alla scuola di specialità in Anestesia e Rianimazione; questo campo di lavoro la porta spesso a riflettere sul senso della vita e della morte, sul suo essere al fianco di persone che si trovano sulla porta dell'eternità.

La croce

Dopo poco meno di due anni di lavoro all'ospedale di Rivoli, Claudia inizia un durissimo cammino in salita. Si sente male. «Oggi ho compiuto 33 anni. Gli anni di Gesù in croce. Beh, oggi il mio pezzettino di croce l'ho avuto anche io. Giusto un



assaggio". Segue poi la diagnosi feroce: linfoma di Hodgkin. È come una condanna a morte. Scrive: "Il linfoma è solo una parte della mia vita... e ho tutto il resto da vivere".

«Oggi finalmente radioterapista e trapiantologo sono stati molto schietti. È la prima volta che viene detto, implicitamente, che potrei non guarire; nel qual caso la conclusione è una sola, cambia solo il tempo e il modo d'arrivarci... ma non è comunque così per tutti?»

Ho sempre pensato, e lo penso ancora, che sono contenta della mia vita. Ha un senso, un valore, anche se finisse ora: ho già raggiunto obiettivi importanti, anche se ne avrei tanti altri.

Mi dà soprattutto serenità l'idea che tutto questo, comunque vada, sia la risposta alla mia preghiera. 'Aiutami ad esserti fedele', 'Insegnami ad amarti'... e soprattutto 'Dammi la possibilità di arrivare preparata all'incontro con Te'. Se guarirò avrai delle missioni da affidarmi. Se non guarirò ci incontreremo faccia a faccia prima del previsto... e per allora voglio amarti molto più di adesso!».

L'ultima speranza è un trapianto di midollo.

Scrivo nel suo diario: «Finalmente è arrivato il momento tanto atteso. Il ricovero per il trapianto che può salvarmi la vita... oppure no. Sono pronta. Ho fatto tutto. Accetto tutto. Ma stasera vorrei pregarti perché mi aiuti, anche da qui, a vivere il Natale. Mi affido, ancora una volta. Sperando che, comunque vada, non faccia troppo male. Sapendo che, comunque vada, ne è valsa la pena».

Il trapianto fallisce. «Tu, Signore, sei qui ad amarmi così come sono. Per uscire mi serve la carrozzina. Mi risuona nelle orecchie la dottoressa che mi diceva il risultato della mia biopsia midollare: il midollo è vuoto... Ora il silenzio va bene, mi piace, è caldo, accogliente, tranquillo.

Credo che il mio corpo stia vivendo il 'mio' silenzio. Quel tempo sospeso, in attesa che arrivi il momento della Resurrezione. Sta arrivando, piano piano. Ma per ora il silenzio va bene, mi piace, è caldo, accogliente, tranquillo. Lasciare che le cose



facciano il loro corso con i loro tempi, che non sono i miei. Preparandomi, piano piano, a iniziare anch'io una vita nuova».

Una bianca statua

Claudia nella veglia pasquale del Sabato Santo, in parrocchia, suona la chitarra per tutta la funzione.



«D'altra parte era questa una grazia che avevo chiesto a Dio: poter morire pronta ad essere accolta tra le sue braccia. Dio mi ama e un giorno saprò il perché di quello che mi sta capitando».

Su uno scritto trovato alla sua morte: «Al mio funerale vorrei il vestito della 'festa dei candelieri', voglio essere bella per il mio Dio anche se so che mi trova bella comunque. Sono lì che canto con voi. Vorrei che tutti cantassero, deve cantare tutta la comunità: tirate fuori la voce e cantate la vostra gioia: io sarò con Dio, siamo sempre insieme! Se ascoltate bene sono lì che canto con voi e sorrido perché la mia comunità canta così bene, 'un cuor solo, un'anima sola!'».

«Non mi sento sola. 'Non abbandonerai il tuo consacrato' vale anche per me. E poi sono sicura di avere Maria al mio fianco.

E che nel mio cuore io possa sempre ripetere l'unica piccola preghiera che mi nasceva spontanea, in ospedale, nei momenti più pesanti: *il mio cuore è pronto per te, mio Dio*».

I NOSTRI DONI in tempo di guerra



Monsignor Maksym Ryabukha, vescovo ausiliare dell'esarcato greco-cattolico di Donetsk, salesiano, condivide con noi la sua esperienza nella martirizzata Ucraina.

Il dono di un Dio che c'è

Dio c'è, c'è sempre, in qualunque tempo e circostanza. Lui diventa la nostra forza di resistenza anche nei momenti più drammatici se riusciamo ad accorgerci della sua presenza. È questa l'esperienza che purtroppo stiamo vivendo, quella di un Dio sepolto tra le macerie e le devastazioni assieme a coloro che sono sepolti e devastati. È questa dunque l'esperienza di tanta gente, tanti cristiani, tanti ragazzi e giovani. Ma Dio resiste nei cuori, non permettiamo che venga sepolto, perché altrimenti tutto sarebbe veramente finito.

Dio c'è in tutto questo. C'è nei segni delle preghiere che sono diventate molto più significative per noi, c'è nella sua Parola che viene annunciata (magari con i suoni delle sirene di allarme o il fragore dei missili che cadono o delle difese aeree che tentano di impedirlo) con maggior senso, nel gesto di carità di un aiuto a chi ha bisogno, di una parola di conforto, una carezza a un bambino o un anziano... e in tanti altri modi. Non abbiamo bisogno di tante parole di apologetica. Dio si "im-

«La chiesa è diventata un ospedale da campo. Non solo nel senso metaforico in cui lo diceva papa Francesco, ma molte volte anche in senso reale. La gente che vi ha trovato il rifugio sicuro, la cura dell'anima e del corpo, il sostegno nella disperazione, il ristoro nella stanchezza».

Abbiamo ricevuto tanto dalle comunità ecclesiali italiane (e non solo) e dai giovani: non solo la formazione carismatica salesiana che ci ha aperto un vasto campo di servizio in Ucraina, ma negli ultimi anni di guerra in termini di aiuti materiali ed economici (medicine, cibi, tende, suppellettili, l'accoglienza di tanti profughi...), e spirituali con la vicinanza e la preghiera. Ecco, vorrei in qualche modo "restituire" con il dono della nostra esperienza, che per noi sta diventando il tesoro che ci resta in un tempo di macerie e di rovina, che è come quel tesoro evangelico che non viene consumato da ruggine e da tarli. Quali sono allora i doni di esperienza che possiamo offrire ai nostri amici italiani (e forse a vari amici di altri paesi), i nostri tesori?

pone” alla fede e alla vita perché altrimenti saremmo disperati.

Nelle parole di Bonhoeffer, Dio resta quella fontana zampillante del villaggio che permette di dissetarsi e di sentirsi comunità; e lo è sia nella vita gioiosa sia in quella pericolante. Me ne accorgo ogni qual volta celebriamo la Messa o mi intrattengo tra la gente nelle parrocchie e negli oratori. “Al bombardamento tutto esplodeva intorno a me. Ed io – solo una scheggia sotto il naso. Dio c’è”. Quante storie di questo genere assicurano che non siamo lasciati da soli. Egli c’è. Ecco, questo è il primo “dono” che mi sento di fare, dal pozzo della nostra fontana di villaggio. Dio c’è; in modo misterioso ma reale e sempre interrogante e consolante è presente. Nessuna situazione drammatica potrà convincerci che ci abbia abbandonato o abbia smesso di amarci.

Il dono di una quotidianità infranta e di un popolo in sofferenza

La nostra vita quotidiana, dall’oggi al domani, si è infranta al suono delle cannonate e i sibili dei missili. Intendo la quotidianità nella sua normalità di alzarsi con il cielo rosso dell’alba o grigio della pioggia, il caldo della colazione profumata, il bacio prima di uscire per il lavoro o la scuola, il rientro serale, il pasto in comune, la notte sicura nel proprio letto e nella propria cameretta... e sogni come tutti i sogni di persone normali.

Da quell’oggi tutti i nostri domani sono cambiati, e l’oggi è diventato un incubo, una tensione costante,



una totale insicurezza. Sono rimasti i pezzi, i frammenti della nostra vita usuale, come se si fosse disfatto un puzzle completato. Ma ci siamo resi conto che la guerra non può mettere “in pausa” la vita.

Può essere questo un dono a voi, riscoprire e rivalutare il quotidiano nella sua bellezza e gratuità e meravigliosità? Come la natura a volte ci sa restituire (le piante, gli animali, l’acqua) con la sua resilienza? Ho parlato della quotidianità come spazio e tempo (qui-ora) della concretezza della vita. Ma essa non è un contenitore vuoto. Questa quotidianità è abitata, da persone, da cose, da legami, anche da memorie. Essa presenta e pretende un nuovo modo di essere, dove la persona, il giovane riscoprono l’importanza dell’esserci, della relazione, dell’essenziale e del poco. Ho visto riscoprire questi valori (volevo dire la “spiritualità” di questi valori) che probabilmente altrove contano o valgono poco, ma qui sono la distanza tra vita e morte, tra pieno e vuoto, tra senso e insignificanza, tra luce e tenebre. Se dovessi lasciare solo un messaggio, lascerei questo, appunto perché è essenziale e vitale, ed è una cosa che nella sofferenza abbiamo riscoperto con maggior intensità, e la affidiamo anche come tesoro nostro a tutti gli amici.

Il dono di una Chiesa che soffre

Con il popolo soffre la Chiesa; la Chiesa è il popolo che soffre. Senza fare voli mistici, la chiesa sono anzitutto i cristiani che vivono questo tempo nella speranza e nella fiducia della presenza di Dio; e poi sono i suoi rappresentanti e i suoi “luoghi” e mezzi

che sono presenti là dove la gente sta. Potremmo dire, sacramento della presenza di Dio nei luoghi della vita.

La gente ha bisogno che qualcuno tenga desta la speranza e asciughi le lacrime. In tanti cercano gli spazi per continuare a invocare il nome del Principe della Pace. Sono nati e mantengono la fedeltà i numerosi gruppi di preghiera sia dei giovani sia degli adulti. Nella casa salesiana di Kyiv sono oltre al millesimo giorno di preghiera quotidiana a Maria Ausiliatrice perché protegga i giovani arruolati e tutte le famiglie, e ottenga da Dio il dono della vittoria sul male e della pace giusta e duratura. Ma non solo: sono numerosi i gruppi parrocchiali delle "madri in preghiera", i gruppi dei papà chiamati "cavalieri di Colombo", i gruppi giovanili ecc.

In quanto a edifici, anche la Chiesa ha avuto le sue gravi perdite. Basta vedere qua e là chiese distrutte, campanili crollati, monasteri inutilizzabili, ma conta ancora di più la perdita delle persone, dei possibili luoghi di incontro, di preghiera, di rigenerazione spirituale che in questi edifici era possibile. Certo, nessun vescovo o prete o religioso è

«Questo "brutto tempo" ci ha fatto riscoprire la famiglia (e i bambini con essa) come soggetto fondamentale della nostra pastorale giovanile. Perché abbiamo riscoperto la presenza dell'adulto, l'assenza dell'adulto (profugo o in guerra), i legami e le relazioni affettive».



scappato; ma si è infranta la vita relazionale che permetteva di elaborare insieme la fede nella quotidianità cristiana, i momenti di silenzio e di ritiro, di preghiera, di riflessione. Corre il rischio di venire meno la vita comunitaria che rende possibile la vita spirituale.

La chiesa è diventata un ospedale da campo. Non solo nel senso metaforico in cui lo diceva papa Francesco, ma molte volte anche in senso reale. La gente che vi ha trovato il rifugio sicuro, la cura dell'anima e del corpo, il sostegno nella disperazione, il ristoro nella stanchezza.

A questo punto la Chiesa si è davvero fatta carne, si è resa presente, andando verso, stando con, cercando, anche scavando con le mani nell'aiuto alla gente. E i preti ci sono come tessuto per la vita lacerata delle persone: i sacramenti come e dove si può, la parola, la presenza, l'ascolto, la preghiera, il mantenere presente Dio. Certo, potrebbero anche bastare il tempo e la disponibilità all'ascolto, all'aiuto, alla presenza, come senso di umana vicinanza e solidarietà. Ma noi sappiamo che in questo modo facciamo anche evangelizzazione, e annunciamo Gesù in questo fragore e in queste rovine, perché le rovine di mattoni e di strutture non diventino rovine di persone, e della stessa struttura di vita cristiana.

Qualche volta ho pensato: in questo momento sono più utili i camion di aiuti (e a volte ho anche pen-

sato le armi)... ma non è così. Il prete, la Chiesa ha da offrire e rendere presente quello che non può mai mancare, se si vuole ancora vivere con dignità. Il soccorso e l'arma di difesa più potente contro il male rimane solo Dio. Ecco, anche e soprattutto per i bambini e i giovani. Se mancasse la Chiesa in questo starci, in questo sogno d'inizio di ricostruzione, perderemmo non solo il futuro, ma peggio ancora l'anima stessa.

Se la fecondità della Chiesa si mostra soprattutto nelle vocazioni, ebbene, abbiamo avuto otto giovani che hanno iniziato il cammino nel Seminario, e l'ordinazione di quattro diaconi, che hanno maturato la propria scelta in questo periodo tragico, dove forse hanno scoperto una diversa chiamata, hanno ascoltato una voce diversa che diventa segno di speranza per tutti.

Il dono dei nostri giovani

Se san Lorenzo, il diacono romano dei primi tempi della Chiesa, affermava che le nostre ricchezze sono non i calici e le reliquie dei martiri, pur preziose e importanti, ma i poveri, per noi vale un'altra eguaglianza: la nostra ricchezza sono i giovani. E non soltanto – come è ovvio – nel campo della pastorale giovanile, ma in tutto il campo sociale e civile. Con essi mi ritrovo, con essi organizzo, con essi vado nei posti di maggior bisogno. Essi sono la mia comunità concreta, senza della quale non avrei la forza, il coraggio e la possibilità di confronto. Non solo loro mi suggeriscono nuove iniziative, ma sono la rete attraverso cui ogni incontro è possibile e accolto.

Ho fiducia nei nostri giovani, maturati troppo presto e con ferite difficili da rimarginare. Quanto lavoro non solo psicologico ma spirituale. Su questa gioventù sarà costruita la nuova Ucraina.

Questo "brutto tempo" ci ha fatto riscoprire la famiglia (e i bambini con essa) come soggetto fondamentale della nostra pastorale giovanile. Perché abbiamo riscoperto la presenza dell'adulto, l'assenza dell'adulto (profugo o in guerra), i legami e le

L'AUTORE

«Sono don Maksym Ryabukha, missionario di Don Bosco, nato nella prima parrocchia salesiana ucraina di Lviv-Leopoli, e qui sono cresciuto. Finita la scuola, ho iniziato a seguire le attività dell'oratorio salesiano e qui don Bosco mi ha rubato il cuore.

I miei studi mi hanno portato in Italia: a Pinerolo, a Nave, a Roma e a Torino e poi sono tornato in Ucraina per seguire un corso in Gestione delle risorse umane presso l'Accademia Interregionale a Kyiv, ho conseguito un Magistero in Amministrazione delle scuole presso il Politecnico di Lviv-Leopoli e un Master in pedagogia sociale presso l'Università Nazionale della Transcarpazia.

Sono sempre stato "prete dei giovani", un prete in mezzo ai giovani, un prete delle periferie. In tanti anni come missionario ho amministrato diverse case salesiane: scuole, parrocchie, oratori fino a diventare Direttore della Casa salesiana di Kyiv Maria Ausiliatrice e poi Vescovo Ausiliare dell'Esarcato Arcivescovile di Donetsk».

<https://www.missionidonbosco.org/missionari/padre-maksym-ryabukha>

relazioni affettive, lo scambio di ruoli (adolescenti e giovani che diventavano gli adulti di appoggio per i membri della famiglia, mamma e nonni anziani, bambini), l'intesa sulle cose preziose da salvare, l'aiuto reciproco per chi in necessità, la preghiera insieme, soprattutto per i propri cari, ma anche per altri sfortunati. ◆



I VERBI DELL'EDUCAZIONE 14

RESISTERE

Le sfide che i vostri figli affrontano hanno uno scopo molto importante: li aiutano ad affinare e a sviluppare le capacità di cui hanno bisogno per avere successo nella vita.

«Quando David, il mio figlio più grande, aveva tre anni, il suo giocattolo preferito era un piccolo Superman in miniatura. Ci giocava tutto il giorno e se lo teneva accanto anche nel letto, quando dormiva. Un giorno io e mia moglie lo andammo a prendere insieme all'asilo e tornammo a casa. Vivevamo in un appartamento al decimo piano, così entrammo in ascensore. Io e mia moglie parlavamo tra di noi e David parlava con il suo piccolo Superman. Quando l'ascensore arrivò al piano, le porte si aprirono e, proprio mentre uscivamo, David fece cadere Superman. Purtroppo era un Superman che non volava e che si infilò precisamente nella fessura tra l'ascensore e il pavimento, precipitando per dieci piani. Andato per sempre. Nemmeno mamma e papà potevano recuperarlo. David cominciò a urlare, disperato. Lo abbracciai, cercando di tranquillizzarlo, e feci per dire qualcosa ma, come spesso accade, mia moglie capì che cosa stavo per dire e mi fece cenno di tacere. Quello che avrei detto a mio figlio quel giorno era: "David, non preoccuparti, ti compreremo un altro Superman, anzi, te ne compreremo cento". Appena entrati in casa, David corse in camera sua piangendo disperatamente, allora dissi a mia moglie: "Perché mi hai zittito? Non senti come piange?". Lei mi ri-

spose: "Tal, non privare David dell'opportunità di imparare ad affrontare le difficoltà".

Non privare David dell'opportunità di imparare ad affrontare le difficoltà... questa è una delle lezioni più importanti che abbia mai ricevuto sull'essere genitori. Mia moglie aveva perfettamente ragione: è solo così che i bambini (e gli adulti) sviluppano la resilienza, le proprie risorse e la creatività».

I genitori tendono a intervenire troppo in fretta per togliere i figli dalle situazioni difficili. Maria Montessori, una delle più grandi educatrici della storia, basava i suoi metodi educativi sull'idea che l'adulto non dovrebbe mai fare quello che il bambino è in grado di fare da solo. Nel discorso ai suoi laureandi della Harvard Business School, il professor Clayton Christensen volle condividere questo messaggio con i presenti: «Le sfide che i vostri figli affrontano hanno uno scopo molto importante: li aiutano ad affinare e a sviluppare le capacità di cui hanno bisogno per avere successo nella vita. Avere a che fare con un professore difficile, fallire in un'attività sportiva, imparare a orientarsi nella complessa struttura sociale dell'ambiente scolastico... queste sono le materie principali della scuola dell'esperienza». Ora possiamo aggiungere all'elenco altre esperienze, come affrontare la didattica a distanza, il distanziamento sociale e la sospensione di tutte le attività che i nostri figli aspettavano con ansia. I bambini imparano molto dalle sfide; acquisire esperienza sulla gestione delle difficoltà fin dai primi anni di vita li renderà più capaci di superare i problemi e di dare un ottimo esempio agli altri quando saranno grandi.



shutterstock.com

Per non allevare un piccolo despota

“A mio figlio non deve mancare niente; non voglio che soffra quello che ho sofferto io, non voglio che faccia la vita che ho fatto io...”: è un ritornello. E così si dà al figlio non solo tutto il necessario, ma anche il superfluo e qualcosa di più. Nessuno ci fraintenda! Non vogliamo vedere i ragazzi soffrire; non vogliamo ritornare al pane nero né al lavoro dell'operaio e del contadino aggiogati alla fatica come i buoi all'aratro. Ciò che vogliamo dire è ben altra cosa.

Vogliamo ricordare che troppo 'benessere' finisce con l'uccidere l'essere. Il benessere può ingrandire il corpo, ma non abbellire l'anima. Il solo benessere fa uomini cresciuti di fuori: uomini 'grossi', non uomini 'grandi'. Vogliamo dire che viziare è sempre ingannare. La vita non è un lecca-lecca continuo, non è una crociera; non tutti i giorni è Natale o il compleanno. Educare è anche far faticare! Educare è porre ostacoli, proporzionati, s'intende, allo sviluppo fisico e psichico del figlio.

Parliamoci chiaro: che cosa succede quando il ragazzo non si sente mai dire “no”? Succedono solo pasticci. Ormai, dopo tanta pedagogia permissiva, lo ammettono tutti. I “no” aiutano a crescere; “un bambino abituato a delle regole è sicuramente un bambino, un ragazzo, un adolescente più capace a far fronte alle difficoltà” (*Giovanni Bollea*, psichiatra); al contrario, un bambino abbandonato a se stesso diventa “un rompi-scatole, un adulto instabile, nevrotico, infantile” (*Silvano Sanchioni*, assistente sociale); “un bambino non abituato, fin dall'inizio della vita, a limitarsi, può facilmente diventare un piccolo despota” (*Renata Rizzitelli*, psicologa).

Bentornato sacrificio!

È pericoloso stare a lungo senza soffrire. Una giornata senza sacrifici è una giornata di sconfitte: la volontà si allenta; il nemico (pigrizia, egoismo, animalità...) troverà più facile vincere. Che fare, dunque?

La risposta è chiara: riaprire la porta al sacrificio! I sacrifici si possono dividere in due categorie: quelli passivi e quelli attivi.

LA VITE E IL POTATORE

Un giorno la vite disse al potatore: «Perché mi stai venendo incontro con quelle forbici? Forse mi vuoi potare come si faceva ai tempi d'una volta? Buttala via: non sai che adesso i tempi sono cambiati?». «Già, rispose il padrone. A pensarci bene non hai torto. Non siamo più ai tempi d'una volta». E poiché i tempi erano cambiati, non la potò. Ma in autunno la vite non ebbe uva. Come al solito, vennero gli amici per assaggiare il vino nuovo. «Non c'è vino nuovo. I tempi sono cambiati!», disse, sconsolato, il proprietario della vigna.

I primi sono i sacrifici imposti dalla vita stessa: il lavoro, lo studio, la professione, i disturbi di salute, la convivenza umana...

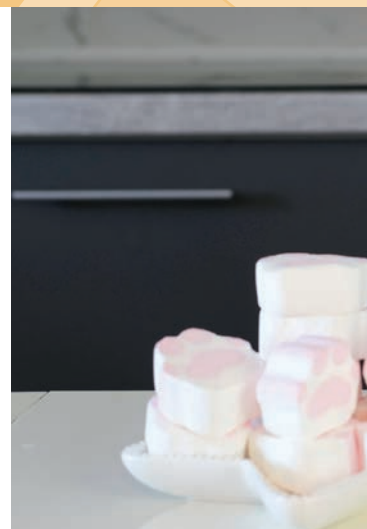
I secondi sono i sacrifici cercati, voluti, preparati da noi stessi.

Qualche esempio? Saltare giù dal letto al primo squillo della sveglia; mangiare le carote che non piacciono; bere un caffè amaro; soffrire il mal di denti senza dirlo a nessuno; aspettare che tutti si siano serviti; praticare il digiuno televisivo; non fare telefonate chilometriche... Forse qualcuno potrà anche sorridere. Eppure sono proprio questi preziosi sacrifici che tengono a galla la volontà, perché possa sopportare il prezzo del vivere umano. ♦



Questione di PUNTI DI VISTA

Quello che ti fa paura, alla fine, è sempre solo un punto di vista. E quando saremo in alto, mentre vedremo tutto, le macchine che si rincorrono, le persone che si camminano addosso, e sarà bello rendersi conto che siamo soltanto qui di passaggio e ha più senso fidarsi del vento.



È tutta una questione di punti di vista! Il modo in cui percepiamo la realtà che ci circonda, la prospettiva da cui osserviamo il mondo, ciò che ci stupisce e ciò che ci fa paura dipende dalle *lenti* che indossiamo in un dato momento della nostra vita, dalla particolare angolazione che – in maniera più o meno consape-

vole – scegliamo di adottare per guardare ciò che ci circonda. Talvolta si tratta di lenti temporanee la cui *messa a fuoco* è influenzata dal nostro stato d'animo, dalle emozioni che proviamo, dalle esperienze soggettive che ci ritroviamo a vivere e che, inevitabilmente, condizionano la nostra capacità di giudizio – o *pre-giudizio* – nei confronti degli eventi di cui siamo protagonisti. Ma spesso accade che queste lenti attraverso le quali filtri la nostra percezione del reale si cristallizzino come qualcosa di statico e permanente, al punto che ci convinciamo che esse rappresentino l'unica prospettiva possibile sul mondo, la sola modalità *vera* e *legittima* per interpretare le cose: il *nostro* punto di vista, che non ammette altre visioni alternative.

Diventiamo, così, schiavi di quelle lenti, quasi ci nascondiamo dietro di esse, e rinunciamo – un po' per pigrizia, un po' per paura – a sperimentare nuovi modi di guardarci intorno, ad adottare angoli visuali inediti che potrebbero magari regalarci panorami inaspettati e sconosciuti.

È, questa, una difficoltà che, pur essendo sempre in agguato, sembra acutizzarsi in corrispondenza di alcuni snodi decisivi del nostro percorso di vita, ad esempio nella delicata transizione verso l'*adulti-*



Costruirò il tuo letto in aria
per farti vedere le cose dall'alto,
quello che ti fa paura,
alla fine, è sempre solo
un punto di vista.
E quando saremo in alto,
mentre vedremo tutto,
le macchine che si rincorrono,
le persone che si camminano addosso,
e sarà bello rendersi conto
che siamo soltanto
qui di passaggio e ha più senso
fidarsi del vento.
Senti che bello
per una volta sentirsi un granello di sabbia
e non doversi più, più nascondere!
Io non voglio più, più nascondermi...



tà, quando – più che in altri momenti della nostra esistenza – sentiamo forte il bisogno di ancorarci a qualcosa di certo, di identificare dei punti di riferimento stabili e sicuri cui aggrapparci nel disorientamento generale che ogni cambiamento importante porta con sé. È allora che facciamo più fatica a sbarazzarci del *nostro* punto di vista soggettivo sul mondo che, per quanto ancora legato ad abitudini, atteggiamenti, aspirazioni e desideri appartenenti ad una fase ormai superata del nostro cammino di crescita, ci appare la sola via conosciuta per affrontare l'incertezza di una condizione che, mai come ora, si svela in tutta la sua complessità.

Cambiare prospettiva, infatti, non è mai semplice e comporta una capacità di relativizzazione e di decentramento del proprio sguardo sulla realtà tutt'altro che scontata.

Ma, talvolta, si rivela una scoperta preziosa che ci consegna la chiave d'accesso a un modo differente di interpretare le sfide quotidiane, le novità che ci fanno paura, le relazioni con gli altri, abbandonando quelle ferree convinzioni e quegli schemi mentali che troppo spesso ci trasciniamo dietro e che ci condannano a una visione stereotipata dei nostri limiti e delle nostre potenzialità.

Questo non significa che dobbiamo stravolgere completamente i nostri punti di riferimento, ma che possiamo provare a modificare abitudini e automatismi per cercare di guardare le cose sotto un'altra luce, con un paio di lenti diverse da quelle che indossiamo di solito, arrischiandoci a uscire



Vedi, io vivo come su un binario
e lo so che sembra una rinuncia,
ma è solo un modo per restare in piedi e
non perdersi nel vuoto.
È il giudizio del mio tribunale
che mi ammanetta e non mi fa rischiare,
la presunzione di essere arrivato
nel punto dove tutto è già fissato e stabilito.
Ma io non voglio più, più nascondermi!
Non dobbiamo più, più nasconderci!
Smontiamoci e facciamoci a pezzi,
scambiamoci gli occhi e scambiamoci i sensi,
scambiamoci ogni cosa che ci faccia stupire,
cambiamo angolazioni e modi di percepire:
qualsiasi cosa che ci faccia imparare
un'altra visione del mondo, del tempo e dell'amore...

(Emma Nolde feat. Niccolò Fabi, *Punto di vista*, 2024)



da quel binario diritto e rettilineo sul quale a volte scegliamo di vivere – pur al prezzo della rinuncia a sperimentare nuove possibilità – per non perdersi nel vuoto che vediamo intorno a noi. Una scommessa, questa, che può trovare preziose occasioni di arricchimento nel confronto reciproco con gli altri, nello sforzo di metterci nei loro panni e di osservare la realtà con i loro occhi, per imparare «*un'altra visione del mondo, del tempo e dell'amore*» e provare a stupirci delle infinite angolazioni e prospettive che ciò ci dischiude.



Le "PASSEGGIATE AUTUNNALI" di don Bosco trasformate in "CAVALCATE" OLTREOCEANO

Ce ne parla un testimone.

Le passeggiate autunnali di don Bosco a piedi o in treno come premio e stimolo educativo ai ragazzi si sono ripetute in Argentina (ovviamente nel mezzo di trasporto più diffuso ed amato colà dai giovani, il cavallo). Don Cagliero le conosceva bene, da ragazzo e educatore vi aveva partecipato, tanto più che spesso avevano avuto come meta di arrivo o luogo di passaggio il suo paese, Castelnuovo d'Asti.

Una volta in America (1875), per stimolare i collegiali di San Nicolás de los Arroyos allo studio e a fare bene gli esercizi spirituali, d'accordo con il direttore don Giuseppe Fagnano, aveva promesso per metà anno scolastico (1876) una lunga passeggiata a cavallo. Era il sogno di ogni giovane argentino dell'epoca. Immaginatoci la gioia di quei ragazzi quando don Cagliero si accinse a mantenere la promessa.

La lunga cavalcata

Ecco come lui stesso ne dava notizia a don Bosco il 17 agosto 1876: "A causa del tanto freddo non poterono venire tutti; eravamo adunque 30 cavalli da sella con una vettura omnibus con 15 dei più piccoli. La direzione era alla *estancia* del Signor José D. Manuel Rojo a cinque *leghe* di distanza [25 km] da S. Nicolas... D. Fagnano accompagnava i piccoli nell'omnibus: D. Tomatis apriva lo squadrone quale valente capitano, e D. Cagliero lo chiudeva scortato da due aiutanti di campo, uno dei quali mezzo *gaucho* e valente *caballero*. La marcia cominciò al trotto, quindi al galoppo senza più fermarci...; qui incontrato un

fiumicello calammo e smontammo alla riva opposta per dar fiato e riposo ai cavalli e cavalieri. Fino a qui tutta pianura verdeggiante pieno di uccelli ed armenti senza incontrare neppure una casa.

Io temeva non resistessi a questa nuova manovra, ma ci presi gusto e per nulla stanco mi disposi a non lasciare il mio cavallo e fare il secondo tiro di viaggio...; perciò nel pensiero che in esso avrei dovuto cavalcare più d'una volta, al galoppo e senza più fermarci arrivammo alla meta, compiendo le cinque leghe in due ore e mezzo.

Il Signor Rojo ci attendeva tutto in movimento coi suoi *peoni*. Gli presentammo i quattro figli suoi, che abbiamo in collegio, e che sopra ardenti destrieri divoravano il camino. D. Fagnano coi suoi piccoli arrivò una ora dopo, a causa che l'omnibus non poteva accorciare la strada, come il semplice cavallo".

Il posto di arrivo e il gran pranzo

Continuava la lettera di don Cagliero: "La *estancia* consisteva in una casa di un solo piano terreno con tre abitazioni..., accanto stava la casupola dei mandriani o servi, li trovammo in mezzo ad una pianura di una *legua* e mezzo di proprietà sua ed esclusiva, dove pascolavano un 40 mila pecore: mille e cinquecento vacche e quattrocento cavalli!!!

Erano accesi tre fuochi, dove arrostavano in uno, due *carneros*, o montoni, nell'altro 6 *pavos*, o polli d'India; il terzo, che era acceso in mezzo al prato cuoceva un vitello; però tutto senza pentole. Questo vitello alla nostra presenza fu preso e diviso in quattro parti e gettate con la pelle tal quale si trovava sopra la fiam-

ma e la bragie, quando fu bene arrostito con pelle cuoio e tutto, ci chiamavano a tavola: quindi *incominciammo a dar gracias á Dios del buen viaje*; dopo alla Americana, ci servirono dell'arrosto d'agnello, dell'*asado con cuero*, dei saporiti gallinaggi, di altro *asado con cuero* più gustoso del primo e finalmente di un piatto americano consistente in un pieno di uva passa d'Europa e carne. La minestra è cosa esclusiva agli Europei, e non l'abbiamo vista.

Fu insomma un vero divertimento, dopo la fermata di quattro ore che si passarono giuocando e correndo attorno alla Casa, suonò l'ora della partenza”.

Alla ricerca del cavallo disperso

Ma a questo punto ecco una sgradita sorpresa: “Salutammo gli ospiti cortesi, che si fecero promettere altra nostra visita, e montammo a cavallo, però ne mancava uno; mentre si pranzava, un cavallo non contento del pranzo dato agli altri suoi fratelli, scappò pel campo. Si cercò invano. Dopo aver fatto una *legua* di cammino i giovani videro lontano a vista d'occhio un cavallo solo che pascolava vagando incerto del suo nido: supposero che era il nostro fuggitivo, ed ecco che quattro dei più corridori gli danno la caccia, il colpevole fugge, ma questi lo vincono al corso, lo attorniano e lo obbligano ad arrendersi; intanto giunsi [sic] tutti dello squadrone, e si riconobbe che era il tomo scappato, si rassegnò a lasciarsi montare dal suo padroncino e via. Alle 5 arrivammo a casa molto stanchi, ma tutti allegri e contenti, e passando il giorno metà in viaggio e metà in divertimento... Nella notte nessuno dei giovani si lamentò che non avesse potuto dormire: Morfeo è stato contento, perché ebbe dei fervorosi divoti!!!”

Ci fu un seguito l'anno dopo

Cavalcate simili, tanto salubri al corpo e utili all'anima, in Sudamerica vennero organizzate diverse volte dai primi missionari salesiani, tanto più che servivano anche a sollevare il prestigio del collegio di fronte ai genitori, all'opinione pubblica, alle autorità tanto ecclesiastiche che civili.

Così ad esempio descrive quella di giovedì 20 maggio 1877 lo stesso don Cagliero: “Avevamo una quarantina di cavalli, un carro pei piccolini ed una carretta del panattiere con pane ed una intera vacca uccisa al mattino per tempo, e per farla cuocere... e farne il famoso *asado con cuero*. Dovevamo farla alle sponde del Rio Santa Lucia a cinque leghe di distanza, quando il padre di due giovani del Collegio, certo Don Federico Sibils inglese, arrivato con dieci cavalli e quattro *peones*, ci fece cambiare direzione verso al suo famoso *saladero* alla spiaggia del mare... Arrivati al suo *saladero* il reggimento di cavalleria da lui stesso guidato per tutto il cammino, mise in movimento tutta la casa e stemmo allegri tutto il giorno. E la nostra vacca certo scomparì fra le ottocento uccise in quel giorno dal suo stabilimento per mandarne la carne salata nell'Havana! E combinò per altra volta e per un altro passeggio che solo lo facessimo avvertito e non occorreva facessimo noi nissun preparativo”.

Che dire? Evidentemente le strategie educative del santo di Valdocco funzionavano anche in terra americana: i ragazzi sono sempre ragazzi, sotto ogni cielo. Il sistema preventivo di don Bosco era valido anche oltreoceano, era compito degli educatori saperlo applicare con la dovuta creatività. ◆



I NOSTRI SANTI

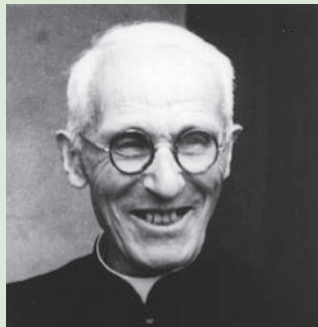
A cura di Pierluigi Cameroni postulatore generale

- ◆ Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulatore@sdb.org
- ◆ Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL SANTO DEL MESE

Nel mese di marzo 2025 preghiamo per beatificazione e canonizzazione del **Venerabile Giuseppe Augusto Arribat**, Salesiano di Don Bosco.

Giuseppe Luigi Augusto nacque a Trédou presso Aveyron, in Francia, il 17 dicembre 1879, secondo di sette figli, in una famiglia di contadini laboriosi e di profonde convinzioni cristiane. Dopo la scuola elementare si dedicò subito ai lavori dei campi, ma il suo sogno era di diventare prete. Soltanto a diciotto anni poté iniziare gli studi secondari nella scuola salesiana di Marsiglia. Nel 1903 fu inviato a svolgere il noviziato e gli studi in Italia. Ricevuto l'abito ecclesiastico dalle mani del beato don Michele Rua, Augusto emise la prima professione religiosa il 25 marzo 1905. Il 21 dicembre 1912 venne ordinato sacerdote. Trascorse i primi anni di ministero pastorale nella casa di La Navarre. Durante la Prima guerra mondiale servì come infermiere e barelliere. Fu direttore a La Navarre, Morges (Svizzera), Millau (Aveyron), Villemur-sur-Tarn e Thonon (Alta Savoia). Tutto dedicato alla causa dei giovani, visse sempre in mez-



zo a loro, prestando i servizi più umili. Il periodo più eroico lo visse durante la Seconda guerra mondiale a Villemur, nella diocesi di Tolosa. Mentre i soldati tedeschi occupavano una parte della casa, riuscì a nascondere alcuni ragazzi ebrei per salvarli. Per il suo coraggio disinteressato sarà insignito *in memoriam* della medaglia di "Giusto tra le nazioni". Don Arribat visse gli ultimi dieci anni nella sua cara La Navarre, come confessore ricercato dai confratelli, dai novizi, dai preti della diocesi e da altre persone. Morì il 19 marzo 1963. È stato dichiarato Venerabile l'8 luglio 2014.

Preghiera

*O Dio nostro Padre,
tu hai donato al Venerabile Giuseppe Augusto Arribat,
discepolo di don Bosco,
un cuore irradiante di pietà sacerdotale,
pieno di dolcezza e di dimenticanza di sé,
uno spirito pacifico e un volto segnato
da un sorriso costante, umile e accogliente.
Degnati di affrettare il giorno in cui la Chiesa
riconosca pubblicamente la santità della sua vita,
affinché il suo esempio conduca i nostri fratelli
verso la tua maggior gloria.
Per sua intercessione concedici la grazia...
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 24 novembre 2024 il Dicastero delle Cause dei Santi nel Congresso ordinario ha dato la **validità giuridica all'inchiesta diocesana per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Akash Bashir** (Risalpur 22 giugno 1994 – Lahore 15 marzo 2015) Laico, Exallievo di Don Bosco.

L'8 gennaio 2025 il Dicastero delle Cause dei Santi, nel suo Congresso ordinario ha dato la **validità giuridica all'inchiesta diocesana per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Antonino Baglieri** (Modica 1° maggio 1951 – 2 marzo 2007), Laico, Volontario con Don Bosco (CDB).

Il 23 gennaio 2025, nel corso del **Congresso Peculiare dei Consulitori Teologi** è stato dato all'unanimità **parere positivo in merito all'esercizio eroico delle virtù, alla fama di santità e di segni del Servo di Dio Costantino Vendrame (1893-1957)**, Sacerdote Professo della Società di San Francesco di Sales, missionario in India.

Don Bosco chiama... Torino risponde"

È il titolo della presentazione in pubblico del monumentale **epistolario di don Bosco** (10 volumi) che il **2 aprile** prossimo, **ore 15**, avrà luogo in Torino, all'**Archivio di Stato in Piazza Castello, 209**.

Ben noti studiosi di Torino come Alberto Riccadonna, Paolo Cozzo, Maria Cristina Morandini, Rosanna Roccia, Edoardo Garis e Domenico Agasso diranno la loro sui molteplici e interessanti rapporti epistolari fra don Bosco e la città di Torino (autorità civili e religiose, semplici cittadini, donne e giovani, santi e protestanti ecc.)



Il cardinale Angelo Amato

Un fine teologo tra occidente e oriente.
Ricordo del cardinale Tarcisio Bertone

Tra i Cardinali Salesiani, soprattutto dotati di grande carisma teologico, spicca il cardinale Angelo Amato che lascia a disposizione non solo dell'Università Pontificia Salesiana ma anche dei vari Centri istituzionali di studio e di spiritualità, un grande patrimonio di dottrina e di sapienza con l'auspicio che continui a incidere nella vita della Chiesa e delle Comunità formative.

Il cardinal Angelo Amato è stato uno dei Salesiani più intelligenti e versati nelle scienze umane ed ecclesiastiche. La sua capacità di recepire e congiungere Filosofia e Teologia si è manifestata soprattutto negli anni del suo apprendimento all'Ateneo Salesiano, facendo parte di un gruppo di eccezionali studenti che hanno dato prestigio all'Università Salesiana e si sono poi distinti non solo nell'insegnamento ma anche nel servizio alla Santa Sede presso i Dicasteri della Curia Romana.

Io ricordo in particolare la sua eccezionale valentia, nello studio della Cristologia e della Mariologia; i suoi scritti erano assai raffinati ed era ricercato come predicatore degli Esercizi spirituali soprattutto alle persone consacrate, senza dimenticare l'acutezza dei suoi pareri nella promozione del Dialogo Ecumenico e Interreligioso. Infatti è stato particolarmente apprezzato dall'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, cardinale

Joseph Ratzinger (diventato poi papa Benedetto XVI) e dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani. Per questa ragione è stato mandato in Grecia a studiare la Teologia dei Padri Orientali, ha appreso il greco antico e il greco moderno e ha pubblicato persino uno studio stimatissimo all'Università greca di Salonicco sulla concezione e sulla pratica del sacramento della Penitenza presso i Padri Orientali. In quel periodo ha appreso l'arte e la spiritualità della "scrittura" delle icone che ha continuato a praticare fino alla fine della vita. A Roma ha svolto prevalentemente l'insegnamento presso l'Università Pontificia Salesiana diventando Decano della Facoltà di Teologia e, in qualità di esperto di Cristologia e di Mariologia, è stato nominato Consultore della Congregazione per la Dottrina della Fede e successivamente anche Segretario della medesima.

È interessante il contributo che don Angelo Amato ha dato in col-

laborazione con il cardinale Joseph Ratzinger alla Congregazione per la Dottrina della Fede per la redazione della famosa dichiarazione dogmatica *"Dominus Jesus"* del 1° settembre del 2000, una dichiarazione voluta da papa Giovanni Paolo II e redatta dal cardinale Ratzinger con la collaborazione fine e intelligente di don Angelo Amato. Il cardinale Ratzinger lo ha valorizzato successivamente per i documenti e le riflessioni svolte da quel Dicastero dottrinale della Curia Romana. Poi, quando il Segretario monsignor Tarcisio Bertone è stato nominato Arcivescovo di Genova, si è cercato un successore. Io ricordo benissimo le consultazioni del cardinale Ratzinger e i dialoghi con Sua Santità Giovanni Paolo II. Tra i candidati alla successione spiccava il nome di don Angelo Amato, ma in un colloquio del cardinale Ratzinger e del sottoscritto con papa Giovanni Paolo II, io feci presente una peculiarità che mi sembrava creare qualche difficoltà, cioè il fatto che un salesiano succedesse in questo importante incarico ad un altro salesiano. Papa Giovanni Paolo II rivolgendosi al cardinale Ratzinger domandò: "Ma questo fa problema al cardinale Ratzinger? Piace al cardinale Ratzinger di nominare un altro salesiano all'incarico di Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede"? Il cardinale Ratzinger rispose: "Io preferirei don Angelo Amato perché mi sono trovato molto bene a lavorare con Lui qui al Dicastero e siamo in perfetta sintonia". Giovanni Paolo II rispose: "Allora nominiamo don Angelo Amato nuovo Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede" e così avvenne il 19 dicembre 2002.

Ha svolto tanta attività nella redazione dei documenti che hanno ca-

atterizzato il magistero di questo dicastero della curia romana presieduto dal cardinale Ratzinger e, successivamente, il papa Giovanni Paolo II decise di crearlo Cardinale e nominarlo Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. In tale incarico svolse un'intensa attività di promozione della santità nella Chiesa, della santità nella Vita Consacrata, Laicale, Sacerdotale, e pubblicò tra i suoi volumi una serie di biografie di Beati e di Santi che fecero conoscere e moltiplicarono l'attrazione della santità nella varietà dei carismi, delle culture e delle persone che arricchirono la Chiesa, con tanti benefici esempi e benefiche iniziative.

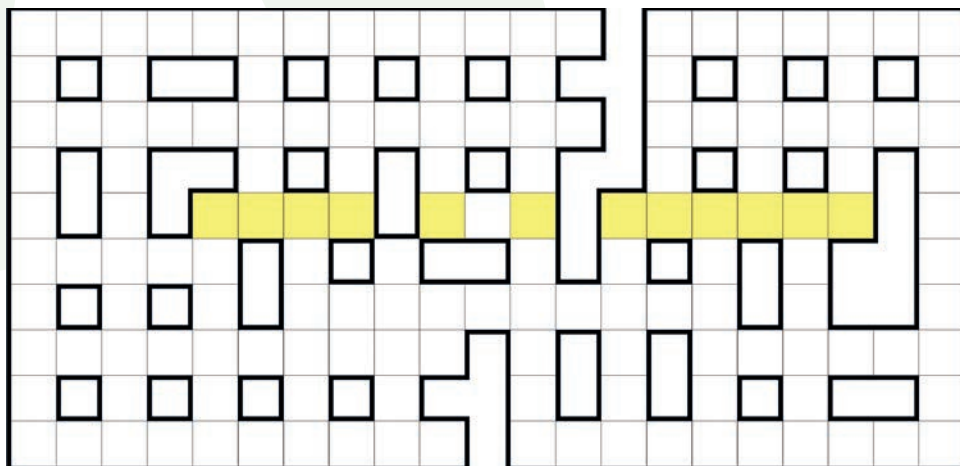
Rimase per ben 10 anni, fino al 2018, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e continuò la sua attività di magistero per la Chiesa al servizio dei Papi. Papa Francesco, mandò un bel telegramma al Vicario Generale della Congregazione Salesiana, dove esalta appunto la "salesianità" del cardinale Amato e la sua opera come Prefetto delle Cause dei Santi.

Lo riportiamo per intero:

Appresa la notizia della dipartita del caro Cardinale Angelo Amato, esprimo la mia vicinanza a Lei e ai Confratelli di codesto Istituto Religioso, come pure ai Familiari del compianto Porporato. Rendo grazie a Dio per l'edificante testimonianza di questo figlio spirituale di san Giovanni Bosco che per tanti anni si è speso con finezza umana e generosità per il Vangelo e la Chiesa. Penso al suo animo sacerdotale e alla preparazione teologica con cui ha servito la Santa Sede, specialmente nel Dicastero per la Dottrina della Fede e in quello delle Cause dei Santi. Assicuro la mia preghiera per l'anima di questo servo buono e vigilante che, fedele al suo motto 'Sufficit gratia mea'. Francesco

Scoprendo DON BOSCO

Scopriamo i luoghi
e gli avvenimenti legati
alla vita del grande Santo.
Rilassandoci.



Inserite nello schema le parole elencate a fianco, scrivendole da sinistra a destra e/o dall'alto in basso, compatibilmente con le lunghezze e gli incroci. A gioco ultimato risulteranno nelle caselle gialle le parole contrassegnate dalle tre X nel testo. La soluzione nel prossimo numero.

La soluzione nel prossimo numero.

Parole di 3 lettere:

Eni.

Parole di 5 lettere:

Anzio, Archi, Aspic, Clear, Flint, Inani, Nitti, Ovile.

Parole di 6 lettere:

Aomori, Genoma, Hawaii, Miasmi, Olimpo, Titina.

Parole di 7 lettere:

Atavici, Captare.

Parole di 10 lettere:

Abilitante, Amatoriale, Ineffabile, Latrocinio, Lorenzetti, Sterpaglia, Teleutenti, Tempistica.

Parole di 13 lettere:

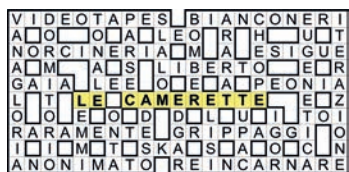
Eurocentrismo, Salvacondotto.

COMUNICARE GIOCANDO

La grande capacità di don Bosco di sapersi relazionare con il prossimo, con i suoi coetanei e gli amici dell'adolescenza, nella città natale, Castelnovo d'Asti, vicino a Torino, e con i più giovani quando diventò un adulto con tanti progetti e aspirazioni, fu la dote più grande che ebbe. Sicuramente gli fu necessaria affinché si ponessero le basi del suo grande desiderio di aiutare la gioventù disagiata del capoluogo piemontese e non solo. Questa dote gli fu trasmessa da Mamma Margherita e attraverso il suo amore, le sue cure e la sua profonda fede, fu preparato ad esprimersi pienamente e gestire la sua vita crescendo spiritualmente. Quindi, la sua capacità di comunicazione gli permise di avvicinare e di trasmettere più facilmente agli altri le sue idee e il suo messaggio di fede e di amore. Nelle *Memorie dell'Oratorio*, il racconto dettagliato della sua vita, è ben descritto che egli fosse un eccellente comunicatore e che le **XXX** fossero l'arma segreta con cui si poneva all'attenzione e attraeva i giovani alla fede e alla preghiera con gioia e allegria. Sapeva ben parlare ma non solo, sapeva destreggiarsi in tutti i giochi all'aria aperta e a



Soluzione del numero precedente



quelle attività artistiche che elevano l'animo umano. Don Bosco descrisse in modo molto semplice come sviluppò le sue abilità nel campo della musica, del gioco, del teatro, della sartoria, così come le sue abilità nelle relazioni sociali tra i suoi amici. Racconta quanto gli piacesse la musica e il canto e che di fronte alla necessità di imparare la musica, si rese conto dell'importanza della disciplina, perché era richiesto impegno. "In mezzo agli studi e trattenimenti diversi, come canto, suono, declamazione, teatrino, cui prendeva parte di tutto cuore, aveva imparati vari altri giuochi. Carte, tarocchi, pallottole, piastrelle, stampe, salti, corse, tutti divertimenti in cui non era certamente mediocre".

«SONO STANCA»

Mamma e papà stavano guardando la televisione quando la mamma disse: “Sono stanca, è tardi, vado a letto”. Andò in cucina a preparare i panini per il giorno dopo. Mise i piatti in lavastoviglie e tirò fuori dal freezer la carne per la cena del giorno dopo. Controllò che ci fossero ancora abbastanza cereali, riempì la zuccheriera, mise in tavola le ciotole e i cucchiaini per la colazione e preparò la caffettiera. Mise la biancheria bagnata nell’asciugatrice e quella sporca nella lavatrice, stirò una camicia e cucì un bottone, raccolse i giocattoli, rimise il telefono sulla sua base e l’elenco telefonico al suo posto. Innaffiò le piante, chiuse la pattumiera e uscì per appendere uno strofinaccio. Poi sbadigliò, si stiracchiò e andò in camera sua. Si fermò un attimo per scrivere una nota all’insegnante, contò i soldi per la gita e prese un libro da sotto la sedia. Firmò un biglietto di auguri per un’amica e scrisse l’indirizzo sulla busta, prese un biglietto per il macellaio e mise tutto vicino alla borsa. Poi la mamma si lavò il viso con le salviette, si mise la crema antirughe e si lavò i denti.

Papà gridò: “Pensavo che andassi a letto!” “Lo sto facendo”, disse lei. Mise dell’acqua nella ciotola del cane e portò il gatto sul balcone,

chiuse la porta e spense la luce nel corridoio. Sbirciò nella stanza dei bambini, spense le luci e la televisione, prese una maglietta, mise i calzini nel cesto dei vestiti sporchi e parlò con uno di loro che non aveva finito i compiti. Una volta in camera sua,

impose la sveglia, preparò i vestiti per il giorno dopo e mise in ordine la scarpiera. Aggiunse tre voci alla sua lista di cose urgenti da fare e proprio in quel momento, papà spense la TV e annunciò: “Vado a letto”. E così fece, senza pensarci due volte. ◆



MI PERDONI!... Torni in un altro momento...
OGGI NON HO PROPRIO TEMPO!

Niente di strano? Ci chiediamo perché le donne vivono più a lungo? È perché sono fatte per i lunghi viaggi. E non possono morire prima, hanno troppo da fare.

CHE COSA ABBIAMO FATTO CON IL TUO **5x1000** NEL 2024

Abbiamo sostenuto il progetto "Agricoltura per la vita", presso la Scuola Agraria Salesiana di Calulo, Angola: centro di formazione che promuove lo sviluppo sostenibile e l'inclusione nel lavoro di ragazzi e ragazze fragili. Qui grazie al tuo contributo abbiamo:

- avviato coltivazioni in serra con i criteri di sostenibilità e replicabilità
- costruito un canale di drenaggio per le acque piovane
- realizzato una seconda serra con irrigazione a goccia
- coltivato altre due aree agricole e proseguito la lavorazione dei terreni attorno alla scuola
- acquistato un trattore e altri strumenti
- formato gli operatori all'utilizzo degli attrezzi agricoli



- **Aiutati 80 ragazzi e ragazze** tra i 16 e i 18 anni
- **Coinvolti nell'intervento 480 familiari degli studenti**, provenienti dai villaggi locali e dalle fasce più povere della popolazione



Taxe-Perçue
Tassa riscossa
PADOVA cmp

In caso di mancato recapito
restituire a: Ufficio di PADOVA cmp
Il mittente si impegna
a corrispondere la prevista tariffa.